ABRUZZO nel mondo

PERIODICO DEGLI ABRUZZESI - ROC N. 10646
ANNO XXXVI - n° 2 MARZO-APRILE 2018
Via Campania, 12 - 65122 PESCARA ITALY

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, 2 e 3 DCB Chieti
AUT.TRIB. DI PESCARA N.2/83 - ISSN 0394-6029

Taxe Perçue - Tassa Riscossa
Poste FF. SS.
65100 Pescara - ITALIA

www.abruzzomondo.it
e-mail: abruzzomondoperiodico@yahoo.it
tel. 085 2056563 - 085 27276

In caso di mancato recapito per:
☐ trasferimento ☐ rifiuto ☐ decesso
RETOUR a POSTE 66100 CHIETI - ITALIA

Voto del 4 marzo: le minoranze al governo dell'Italia

Il voto del 4 marzo ha tagliato geograficamente l'Italia in due e, com'era stato previsto da molti, ha creato un Parlamento di minoranze. Il M5S ottiene una schiacciante vittoria nel meridione, dove, in moltissimi collegi uninominali, prende la maggioranza assoluta dei voti, mentre nel settentrione è il centrodestra ad imporsi. Per dirla con una battuta che circola nei social: «Neppure ai tempi della Lega separatista di Bossi siamo stati così vicini alla secessione.» Qualche altro utente ha ironizzato: «Salvini ha fatto della Lega un partito nazionale e ha resuscitato il Regno delle Due Sicilie.» Lo ripetiamo, sono solo battute, ma che valgono a chiarire l'aspetto più importante della situazione attuale: siamo passati dal tripolarismo politico nato dalle elezioni del 2013 ad un bipolarismo territoriale. Un fatto grottesco, ma reale. Un'opinione molto diffusa sia tra gli analisti, che tra i cittadini comuni, è che il sud, depresso e con la disoccupazione giovanile al 50%, abbia votato M5S perché questo prometteva il reddito di cittadinanza, mentre il nord, con la sua rete capillare di piccole e medie imprese, abbia premiato il centrodestra perché il programma di questa coalizione includeva la flat tax, ossia una riforma fiscale che taglia drasticamente la pressione tributaria.

Una lettura che a me, francamente, sembra alquanto superficiale. Sono, invece, persuaso che quello del 4 marzo sia stato un rabbioso voto di protesta contro un'intera classe dirigente, l'inevitabile reazione d'un Paese provato da sette anni di dura austerità ed in cui è venuta a formarsi ciò che più volte ho definito una miscela esplosiva, formata da disoccupazione, immigrazione e smantellamento del welfare state. È però accaduto che la protesta abbia assunto forme diverse, il nord ha votato, principalmente, una componente del centrodestra, la Lega di Salvini, perché questa è stata l'oppositore più ostinato ed intransigente, da destra, dei governi che si sono succeduti dal 2011 ad oggi; mentre il sud ha votato M5S, perché la mutazione genetica della Lega (che ha tolto la parola "nord" dal suo nome) in partito nazionale è troppo recente e la diffidenza dei meridionali verso i leghisti, comprensibilmente, sussiste. Non va, comunque, dimenticato che in una regione del centrosud come l'Abruzzo il partito di Salvini ha raccolto il 14% dei consensi, la stessa percentuale ottenuta dal Pd. Quindi, al di sotto della "linea gotica", il progetto di "nazionalizzare" l'ex partito nordista ha ricevuto segnali incoraggianti.

Un altro dato da tenere in considerazione è la débacle del centrosinistra, anzi della sinistra in generale. In Francia i socialisti sono quasi scomparsi, in Germania sono ai minimi storici e si sono divisi sul sostegno da dare alla Grande coalizione con la Cdu, in altri Paesi non se la passano affatto bene, in Italia il Pd è sceso al 18% (prese il 40% appena quattro anni fa, alle europee). I partiti di sinistra sono stati i più decisi a promuovere e difendere la globalizzazione che, purtroppo, ha colpito i ceti più deboli, quelli che, storicamente, avevano sempre votato a sinistra e dalla quale, ora, si sentono traditi. In Italia le aziende delocalizzavano, tagliando posti di lavoro ed il Pd diceva: «La globalizzazione è una risorsa»; Eurozona imponeva un'ottusa e devastante austerità, che distruggeva la domanda interna, costringendo centinaia di migliaia di piccole e medie imprese a chiudere ed i governi di centrosinistra spiegavano che fuori dall'euro in Italia ci sarebbe stata la desertificazione industriale, proprio mentre questa avveniva sotto gli occhi di tutti; sulle nostre coste sbarcavano, ogni giorno, masse di disperati provenienti dall'Africa ed il centrosinistra affermava che era un fatto provvidenziale, perché gli africani avrebbero fatto i figli per noi e ci avrebbero pagato le pensioni; il lavoro si faceva sempre più raro e sempre più precario, fino ad arrivare alla stipulazione di contratti d'assunzione d'un solo giorno, grazie al Job Act, una legge voluta dal governo Renzi ed il Pd diceva che le nostre esportazioni crescevano. Il che era vero, il guaio era che l'export cresceva proprio perché il lavoro era stato svalutato. Per anni, politici ed intellettuali di sinistra hanno ripetuto: «La globalizzazione è pace, gli Stati nazionali portano alla guerra», «dove passano le merci non passano i carri armati», «l'Ue ci ha dato settant'anni di pace». Moltissimi elettori hanno creduto a questi argomenti finché non hanno perso il posto di lavoro o non si sono dovuti adattare ad un lavoro instabile e senza garanzie per il futuro. Poi, hanno cambiato idea. Da noi, come in tutti i Paesi comunitari. È stato il brusco risveglio da un sogno in cui solo una ristretta élite continua a credere. Ma a votare non va solo le élite.

Mauro Ammirati

De Nittis, Patini e i Palizzi:
dalla Puglia a Parigi attraverso la Via degli Abruzzi

di **Nicola Mattoscio**

Una significativa e sintetica testimonianza di uno dei più prestigiosi pittori della fine dell'Ottocento, Giuseppe De Nittis, è esposta dall'inizio di marzo a Pescara, nell'importante mostra allestita al Museo di Villa Urania dalla Fondazione R. Paparella Treccia e M. Devlet, intitolata: "Impressione e verità nella pittura tra De Nittis, Patini e i Palizzi. Dalla Puglia a Parigi attraverso la Via degli Abruzzi".

La mostra ha voluto mettere in dialogo il lavoro di un maestro indiscusso dell'arte europea come De Nittis, colui che con vera maestria ha saputo raccontare la grandeur urbana raggiunta dalla capitale francese negli anni della Belle époque, con la ricerca formale e stilistica del verismo del Mezzogiorno Italiano, rappresentato nelle tele di coevi autori abruzzesi del livello di Teofilo Patini e i fratelli Palizzi, ma anche Valerico Laccetti, Oreste Recchione, Gennaro Della Monica e Quintilio Michetti.

Proprio negli anni della "rivoluzione impressionista", interpretata con abilità da Giuseppe De Nittis nel suo saper cogliere le variazioni cromatiche della luce naturale con tocchi raffinatissimi di colore, Parigi di fatto era il fulcro della moderna cultura europea, e perciò pullulava di artisti italiani molti dei quali erano meridionali: pugliesi, abruzzesi, campani, presenti nella capitale francese oppure semplicemente lì resi noti grazie alla fama delle loro opere esposte nei Salon.

Il primo a stabilirsi a Parigi fu Giuseppe Palizzi nel 1844.

Il paesaggio della foresta di Fontainebleau, sua residenza d'elezione, a poca distanza da Barbizon, divenne uno dei luoghi di interesse per pittori come Manet, che vi fu spesso ospite. Il piccolo comune di Barbizon, situato nella regione dell'Île-de-France, tra il 1830 e il 1870 accolse un gruppo di pittori del realismo e naturalismo europeo, fra i quali Théodore Rousseau, Jean-François Millet, Albert Charpin e altri, che diedero vita alla famosa scuola di Barbizon. In questo ambiente, ridondante di naturalismo, Palizzi concepì e sperimentò la tecnica della pittura en plein air, focalizzando la sua attenzione sul lavoro dell'uomo con gli animali e sfiorando a grandi tratti il realismo di Courbet.

Di Taofilo Patini, che invece dall'Esposizione Universale di Parigi d'inizio Novecento fu clamorosamente rifiutato, ma per motivi tutt'altro che attinenti alle ragioni pittoriche, la mostra ci offre "La morte di Jacopo Ortis" una tela di ispirazione europea per quanto forse ancora borghese e benpensante che si pone a cavallo tra il "carattere storico" del periodo giovanile e la più preponderante tematica "sociale" dell'età adulta.

Nel pieno verismo ci si addentra quindi con Valerico Laccetti, Oreste Recchione, Gennaro Della Monica e Quintilio Michetti, attraverso pitture cariche della matericità delle terre d'Abruzzo, che affondano l'ispirazione nella natura ancora incontaminata di una realtà rurale, con il suo microcosmo di contadini e di animali. Qui, tematiche e personaggi sono dipinti e ridipinti persino in forma di cronaca spietata ed oggettiva, in forma di denuncia al mondo delle estreme condizioni di una popolazione immersa in una realtà quasi "astorica", fatta di arretratezza, miseria e analfabetismo, ampiamente diffusa tra le classi rurali d'Italia e maggiormente tra quelle abruzzesi e meridionali.

Sembrerebbe un andamento a ritroso dal "centro" alla "periferia", dalla mondanità della capitale cosmopolita di Parigi ai capoluoghi minori della regione appenninica (i pittori abruzzesi sono originari di Castel di Sangro, Palena, Vasto, Teramo) e, invece, tutti questi pittori si possono considerare afferenti ad una sola

continua a pag. 2

Mike Pompeo
Nuovo segretario di stato Usa dalle radici abruzzesi

di **Generoso D'Agnese** e **Geremia Mancini**

Dopo Nancy Pelosi (nata D'Alessandro e originaria di Montenerodomo) un altro abruzzese scala i vertici della politica americana. Michael Richard "Mike" Pompeo dal 13 marzo è infatti il nuovo Segretario di Stato, insediandosi sulla poltrona che fu - tra gli altri - di Henry Kissinger. il politico americano scelto dal Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump al posto di Tillerman, per poco più di un anno ha lavorato come direttore della C.I.A., per lasciare poi il posto a Gina Haspel negli uffici di Foggy Bottom.

I bisnonni di Michael emigrarono negli Stati Uniti d'America da Caramanico, paese abruzzese che diede i natali – tra gli altri – anche all'eroe dell'indipendenza argentina Silvino Olivieri - e **conosciuto soprattutto per le sue terme di acque sulfuree**. Nonna "Fay", era figlia di Giuseppe Brandolino e Carmela Sanelli. Giuseppe Brandolino nacque a Caramanico (1878) da Liborio e Anna Felice Carestia mentre Carmela Sanelli vi nacque nel 1886 da Camillo e Felicia Carestia. Giuseppe e Carmela si sposarono il 20 dicembre del 1906 e l'anno seguente decisero di cercare la loro opportunità americana attraversando l'Atlantico sulla motonave "Germania" viaggiando insieme ad 1.400 passeggeri in terza classe. Giuseppe e Carmela si trasferirono successivamente, a Dawson (Colfax) nel New Mexico, una zona mineraria nella Giuseppe

continua a pag. 5

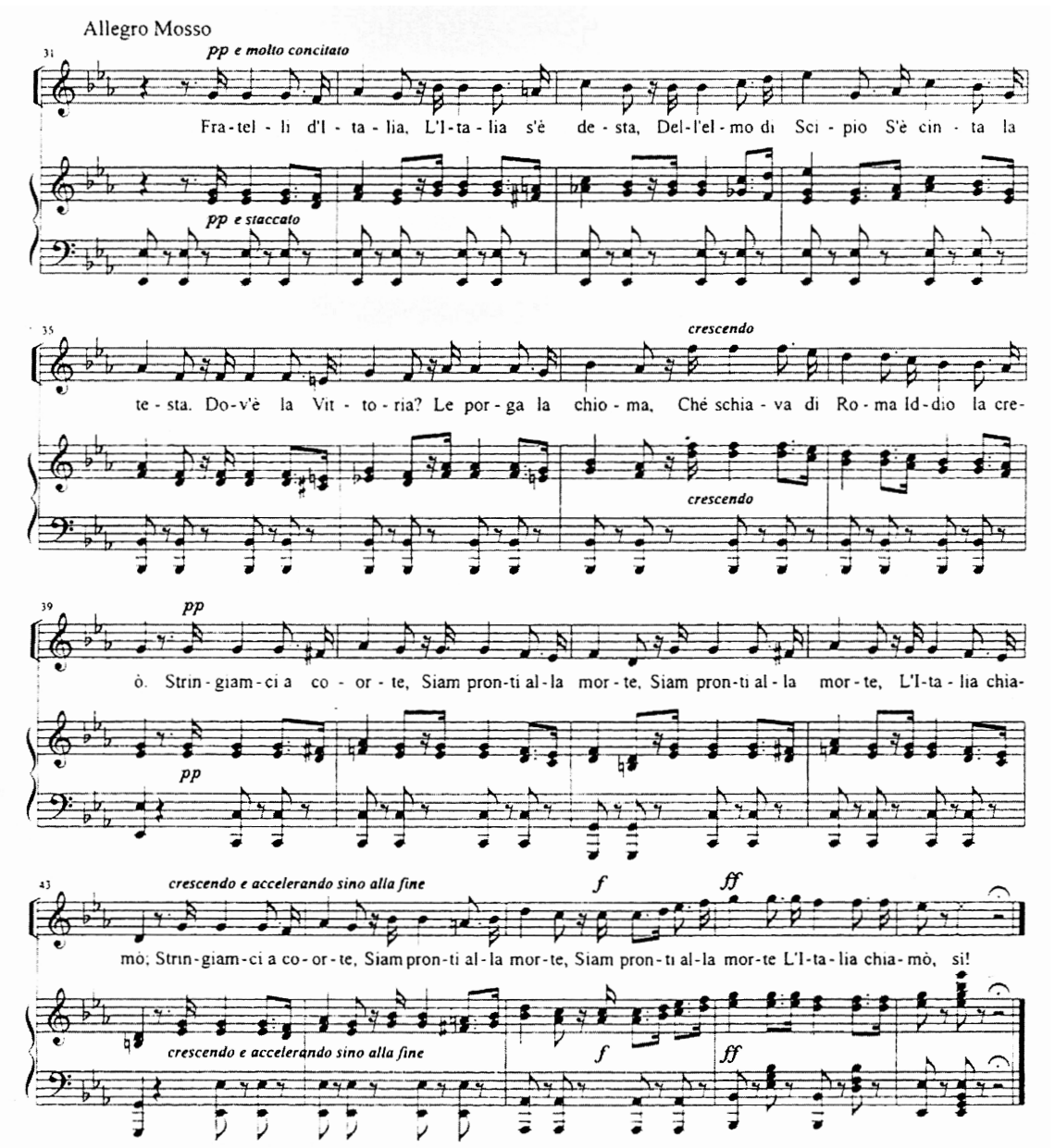
Dalla Redazione

Istituzionalizzati Inno e Bandiera

E la lingua italiana...!?

Nello scorso numero di Abruzzo nel Mondo un nostro redattore ha ricordato i 70 anni della Costituzione Italiana: la Bandiera tricolore è già codificata all'art. 12; l'Inno nazionale è diventato ufficiale solo di recente (DDL n. 2518 del Senato in data 15 novembre 2017). Riportiamo di nuovo, ben leggibili, lo spartito del "Canto degli Italiani" di Michele Novaro e il testo completo di Goffredo Mameli. E la Lingua italiana? Che ne sarà dell'idioma de *«le genti del Bel Paese là dove il sì suona»?* (Dante Alighieri: *La divina commedia - Inferno: XXX* vv. 79-80). Quando si andrà a compiere l'atto manzoniano di «risciacquare i panni in Arno»? In verità il 18 ottobre 2006 la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati -presieduta da Luciano Violante- aveva convocato per l'audizione gli esperti linguisti Francesco Sabatini -nostro corregionale abruzzese -presidente dell'Accademia della Crusca; Nicoletta Maraschio, Università di Firenze; Vittorio Coletti, Università di Genova i quali prepararono un'ampia relazione per aggiungere all'art. 12 della Carta Costituzionale: «L'italiano è la lingua ufficiale della Repubblica».

Rimase lettera morta. Ora che quasi tutti i "partiti" o "movimenti" politici si professano 'patrioti', sarebbe bene riprendere il discorso per inserire in Costituzione il terzo elemento distintivo della nostra Nazione e del nostro Popolo: la lingua italiana. Chi vivrà, vedrà...



LA MUSICA E IL TESTO DELL'INNO

Riportiamo il testo completo del poema originale scritto da Goffredo Mameli, tuttavia l'Inno italiano, così come eseguito in ogni occasione ufficiale, è composto dalla prima strofa e dal coro, ripetuti due volte, e termina con un "SI" deciso.

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta;
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma;
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme;
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci;
L'unione e l'amore
Rivelano ai popoli
Le vie del Signore.
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti, per Dio,
Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
L'Italia chiamò.

Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano;
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core e la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla;
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute;
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia
E il sangue Polacco
Bevé col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
L'Italia chiamò.

Sanremo & Mibact — www.canzoneitaliana.it

I due eventi vanno a braccetto: il "Festival della Canzone Italiana di Sanremo" e il Portale della Canzone Italiana (canzoneitaliana.it) istituito dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (Mibact) Dario Franceschini. Da tutto il mondo è possibile oggi godere di duecentomila (200.000) canzoni italiane dagli inizi del '900 a tutt'oggi, e in maniera gratuita: basta collegarsi e scaricare. L'Italia delle canzonette prende il volo e così potrà allietare gli appassionati -in primis i nostri emigrati- delle melodie del Bel Paese. Buon ascolto!

Borse di studio offerte dal Governo italiano a cittadini stranieri e italiani residenti all'estero (A.A. 2018/2019)

Vi segnaliamo che è online il nuovo bando per le borse di studio offerte dal Governo italiano a cittadini stranieri e italiani residenti all'estero (IRE) per l'anno accademico 2018/2019. Il bando, pubblicato sul nuovo Portale "Study in Italy" **(https://studyinitaly.esteri.it)** nella sezione GRANTS, prevede borse di studio da 3, 6 e 9 mesi per corsi universitari di Laurea Magistrale, corsi di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), dottorati di ricerca, progetti di studio in co-tutela, corsi di lingua e cultura italiana.

DALLA 1ª PAGINA *De Nittis, Patini e i Palizzi: dalla Puglia a Parigi attraverso la Via degli Abruzzi*

e comune matrice culturale, alle prese con un radicale mutamento artistico rivolto al cambiamento e comunque impegnato nella ricerca di nuove forme espressive. Cresciuti all'Accademia delle Belle Arti di Napoli, per cui spesso vengono ricordati come "napoletani d'Abruzzo", quegli artisti "migranti" non solo materialmente avevano saputo rielaborare in una visione quanto mai soggettiva la lezione paesaggistica e antiaccademica di Gabriele Smargiassi, Domenico Morelli e dello stesso Palizzi, per trovare forme di espressione proprie nel rapporto tra il vero e il sentimento, tra l'aderenza alla realtà e la sua sontuosa rappresentazione, in una avveniristica sperimentazione derivante soprattutto dalla nuova seduzione della luce. Riflettere da questo punto di vista, ponendosi al crocevia "tra impressione e verità", su alcuni aspetti della vicenda pittorica abruzzese, permette di cogliere una delle pagine più alte della tradizione regionale e abruzzese in particolare, apprezzandone l'inedito dialogare tra locale e internazionale, tra "centro" e "periferia"; una tradizione, quella del verismo abruzzese, da tenere in debita considerazione anche negli esiti che influenzarono in vario modo la ricerca internazionale fino alle soglie del Novecento. Lo sfondo del disagio sociale, fatto all'epoca di tanta povertà materiale e spirituale, spiega anche tante ragioni di quella che diventerà subito dopo l'epica emigrazione abruzzese nel mondo. La mostra resterà aperta fino al 2 settembre 2018.

Nicola Mattoscio
Pres. Assoc. degli Abruzzesi nel Mondo

ABRUZZO nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE
(Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646
(registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:
"Associazione degli Abruzzesi nel Mondo"

PRESIDENTE: Nicola Mattoscio
VICE PRESIDENTE: Antonio Bini
SEGRETARIO: Mario Nardicchia
CONSIGLIERE: Massimo Pasqualone
TESORIERE: Alessandro Albieri

DIRETTORE EDITORIALE: Nicola D'Orazio
CONDIRETTORE: Generoso D'Agnese
SOCIO DECANO: Giuseppe Catania
DIRETTORE RSPONSABILE: Claudio D'Orazio
Dal Pescarese: Mauro Ammirati
Dal Teramano: Nicola Facciolini
Dall'Aquila: Goffredo Palmerini "Agenzia-Migrante" Prof.ssa Emanuela Medoro
Dal Chietino: Prof. Massimo Pasqualone
Dal Piemonte-Valle d'Aosta: Carlo Di Giambattista;
Dal Veneto: Lia Di Menco;
Dalla Campania: Giggino Casale;
Dagli USA: Dom Serafini;
Dal Canada: Ivana Fracasso;
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro, Anna Francesca Del Gesso;
Dal Messico: Paolo Di Francesco.

Tutti i nostri lettori che condividono lo spirito di Abruzzo nel Mondo, sono invitati. La collaborazione è spontanea, gratuita e libera. Si può dissociare in ogni momento e per qualsiasi ragione.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La collaborazione è gratuita, libera, spontanea e volontaria.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro la pagina e 1/2 del foglio A4.

I collaboratori elencati che non inviano nulla per tre numeri consecutivi saranno eliminati dalla lista

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione:
Via Campania, 12 - 65122 PESCARA - ITALIA
Tel. 085.2056563

Quota associativa annuale:

Italia € 10,00 - € 50,00 (SINGOLO / 5 COPIE)
Estero € 20,00 - € 60,00 (SINGOLO / 5 COPIE)
Socio da € 25,00
Socio Sostenitore da € 50,00

Conto Corr. Post. n. 109 90 653 — 65100 Pescara - Italy

Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo" esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

La Rivista fruisce del contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria

Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrate richiesta alla Redazione in via Campania, 12 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)					
		Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)			
Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653
Codice BIC: BPPIITRRXXX			BANCO-POSTE-PESCARA-IT		

www.abruzzomondo.it • e-mail: abruzzomondoperiodico@yahoo.it

Febbraio, il mese dei Concordati tra Chiesa e Stato

Il problema del rapporto Chiesa/Stato in Italia è più che secolare. È bimillenario. Ma dal Risorgimento ad oggi il rapporto è rimasto sul piano politico, mai su quello strettamente religioso, fondato sul principio: "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt. 22,21). **Antonio Rosmini**, dopo l'elezione a pontefice di **Pio IX** (1846), che aveva portato aria di rinnovamento nella chiesa, si sentì incoraggiato a pubblicare l'opera *"Delle cinque piaghe della Santa Chiesa"*, in cui auspicava la fine del potere temporale e un ritorno alla Chiesa primitiva. Nella conclusione, Rosmini scriveva: «Quest'opera, incominciata nell'anno 1832, dormiva nello studiolo dell'autore affatto dimentica, non parendo i tempi a pubblicar quello ch'egli aveva scritto più per alleviamento dell'animo suo afflitto dal grave stato in cui vedeva la Chiesa di Dio, che non per altra ragione. Ma ora (1846) che il Capo invisibile della Chiesa collocò sulla Sedia di Pietro un Pontefice che par destinato a rinnovar l'età nostra …» ritiene opportuno di pubblicare il libro.

Ma l'ottimismo di Rosmini durò poco. Il suo libro fu proibito e messo all'Indice. Quando arrivò l'Unità d'Italia (1861), nel discorso che subito dopo tenne Cavour nel nuovo Parlamento sembrava echeggiassero le parole di Rosmini. E, pur non essendo un cattolico praticante, Cavour riconosceva la grande missione della Chiesa: «Noi riteniamo che l'indipendenza del Pontefice, la sua dignità e l'indipendenza della Chiesa possano tutelarsi mercé la proclamazione del principio di libertà applicato lealmente, largamente, ai rapporti della società civile colla religiosa. Quando questa libertà della Chiesa sia stabilita, l'indipendenza del papato sarà su terreno ben più solido che non lo sia al presente. Né solo la sua indipendenza verrà meglio assicurata ma la sua autorità diverrà più efficace, poiché non sarà più vincolata dai molteplici Concordati, da tutti quei patti che erano e sono una necessità finché il Pontefice riunisce nelle sue mani, oltre alla potestà spirituale, l'autorità temporale».

La chiesa non accettò i suggerimenti di Rosmini, di Cavour e di altre personalità che le chiedevano di fare un passo indietro sul piano politico, ma ne auspicavano e favorivano l'azione sul piano religioso e morale. Dopo l'unità, il distacco tra Chiesa e Stato ebbe momenti di grande tensione: la breccia di Porta Pia (1870), la legge delle Guarentigie, il **"Non expedit"**. Con l'avvento del fascismo, **Mussolini**, pur non essendo credente si era proposto di fare del Cattolicesimo un perno del regime, tanto che la firma dei **Patti Lateranensi, l'11 febbraio 1929**, fu considerata non solo e non tanto la fine del conflitto tra Chiesa e Stato, quanto un grande successo del Partito Nazionale Fascista. Con la Conciliazione, pur ridotta in un modesto territorio, la Chiesa conservava la sua sovranità, confrontandosi con lo Stato italiano da sovrano a sovrano.

L'idea di separazione proposta da Rosmini e da Cavour fu completamente abbandonata: regime fascista e chiesa cattolica convivevano, aiutandosi reciprocamente. La chiesa concedeva "investitura" e il regime ne beneficiava creando un modo di vivere, di sentire, di operare di stampo "fascista".

Dalle lotte delle investiture erano passati secoli, ma la direttrice politico-religiosa era rimasta invariata. **Arturo Carlo Jemolo**, uno dei maggiori esperti del problema, ha scritto: «Con ciò si andava oltre al precetto del "Date a Cesare", oltre al rispetto ed alla collaborazione al governo legittimo: con ciò si consacrava non il governo, ma la mentalità e il modo di vivere fascista».

Il 18 febbraio 1984 viene firmato il nuovo **Concordato** tra Chiesa e Stato. Con la revisione sotto il governo Craxi, migliorano alcune situazioni, ma la linea direttrice resta immutata. **Michele Ainis**, docente di Istituzioni di diritto pubblico, nel volume *"Chiesa padrona"*, scrive: «Il vecchio Concordato ospitava una quantità di norme che contrastavano in modo sfacciato con i princìpi stabiliti dalla legge fondamentale.

Una su tutte: l'art. 5, circa il divieto di assumere negli uffici pubblici sacerdoti apostati o irretiti da censura; una disposizione che a suo tempo un giurista cattolico come Mortati definì "mostruosa". Poi, certo, l'Accordo del 1984 ha superato le norme più odiose e anacronistiche; ma anch'esso presta il fianco a varie critiche di compatibilità costituzionali». C'è un lungo elenco di fatti, con i quali lo Stato privilegia la Chiesa cattolica e che sarebbero incompatibili con la Carta Costituzionale:

- il riconoscimento degli effetti civili al matrimonio religioso;
- gli effetti civili delle pronunzie dei tribunali ecclesiastici (Sacra Romana Rota) mediante la procedura dell'annullamento;
- l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, con la nomina dei docenti da parte degli Ordinari Diocesani;
- l'8 per mille, il meccanismo col quale si è sostituita la vecchia "congrua", per cui «a ogni livello, nazionale e locale, i cittadini sono "costretti", volenti o nolenti, consapevoli o meno, a contribuire pecuniariamente» (Curzio Maltese, *La questua*). Ma Craxi sembrava non voler lasciare chiusa la partita risorgimentale della libera Chiesa in libero Stato, tanto che in un discorso del 20 marzo 1985, per la ratifica degli accordi, auspicava "il superamento della dimensione concordataria", precisando che la riforma attuata dal suo governo doveva considerarsi come "revisione-processo".

Sabino Cassese ha scritto che "ogni costruzione statale è frutto del tempo, avviene a pezzi e bocconi… i cambiamenti non avvengono, solitamente, per rivoluzioni, ma per evoluzione" e **Paul Ginsborg**, nel libro *"Salviamo l'Italia"* (2010), rileva come il primo grande pericolo da cui l'Italia moderna deve essere salvata è una Chiesa troppo forte in uno Stato troppo debole.

Perfino **Joseph Ratzinger**, prima di essere eletto papa Benedetto XVI, aveva esposto qualche riflessione critica sul comportamento della Chiesa: «Purtroppo nella storia è sempre capitato che la Chiesa non sia stata capace di allontanarsi da sola dai beni materiali, ma che questi le siano stati tolti da altri; e ciò, alla fine, è stato per lei la salvezza» (*Il sale della terra*). In questi anni, nulla è cambiato. Siamo ancora a quel dilemma: *aut Caesar aut Christus*.

La Chiesa non ha mai ceduto liberamente nessun potere. Ha cercato di mantenerlo a qualsiasi costo.

Solo uno Stato veramente "laico", nel senso etimologico di "popolare" (non populista), cioè di tutti, perché aperto e tollerante, potrebbe aiutarla a recuperare le sue origini e a liberarsi dalle catene che la imprigionano. Il sistema concordatario è stato e continua ad essere una catena che ne vincola la libertà, la riduce a "serva" dello Stato.

Andare oltre il Concordato non sarebbe una pretesa laicista, ma una esigenza evangelica.

Mario Setta - *Storico*

"La Lanterna Magica" Un patrimonio della cultura aquilana

Avete mai notato quanto sono lunghi i titoli di coda di un film? Non solo attori, attrici, regista, aiuto regista, produttori, sceneggiatori, scenografi e musicisti, ma anche fotografi, cameramen, elettricisti, tecnici del suono, parrucchieri, autisti, truccatori. E forse ho dimenticato tanti altri lavoratori della grande industria dei sogni, il cinema.

Nella nostra città ricche informazioni sui molteplici aspetti del lavoro nel cinema si possono trovare al secondo piano dell'attuale sede di Bazzano della Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi", dove è ospitato l'Istituto Cinematografico **"La Lanterna Magica"**.

"La Lanterna Magica" è un ente morale fondato nel 1981 per lo studio, ricerca, tutela, conservazione e restauro di macchine, pellicole, video, libri e giornali riguardanti l'industria del cinema. Uno degli sforzi maggiori dell'Istituto Cinematografico, dopo anni di studio e ricerca, è stato nel 1995 la fondazione dell'**Accademia dell'Immagine**, Scuola di Alta Formazione nel settore del cinema e della comunicazione audiovisiva. Nel corso del tempo è diventata un punto di riferimento importante per operatori, studiosi e appassionati del mondo del cinema e dell'audiovisivo, e ha creato importanti rapporti con esponenti della cultura e dello spettacolo e con la stampa nazionale ed estera.

Nella sede de **"La Lanterna Magica"**, si possono vedere gli oggetti concreti dell'industria del cinema, pellicole e dischetti di film vecchi e nuovi, provenienti da tutto il mondo, libri, giornali, manifesti e foto autografate di miti del cinema. Ed anche, alcune macchine da proiezione, grosse, ingombranti, che tanto tempo fa facevano girare i rotoli delle pellicole. Insomma, si vedono gli oggetti che hanno creato e creano tuttora i nostri amici di fantasia, i personaggi, gli attori e le attrici indimenticabili con le loro storie d'amore, i dialoghi memorabili e i luoghi esotici che ci hanno accompagnato nel corso del tempo nelle sale cinematografiche, dove si entrava e si entra tuttora per trovare una poltrona al buio, una magia per rilassarsi e dimenticare il presente lasciandosi coinvolgere dalle storie che scorrono sullo schermo.

Per sapere qualche cosa di più sull'attività attuale e futura di questo istituto incontro Manuela D'Innocenzo. Informata, disponibile e sorridente, lavora presso l'istituto da vent'anni, e apprendo da lei tante notizie sulla vita dell'Istituto, un fitto intreccio di conoscenze tecnologiche, cicli di proiezioni, incontri culturali, di cui riporto in sintesi alcuni esempi.

Nel 2010, dopo il sisma, il Coordinamento Scientifico-Culturale, formato da Manuela D'Innocenzo, Pierluigi Rossi e Giovanni Chilante, ridefinì lo scopo dell'Ente costituendo il **Centro Archivio Cinematografico** e il **Museo delle Arti e dei Mestieri del Cinema**. Dal 2010 esiste anche la **cineteca Maria Pia Casilio**, una raccolta di 1000 film, biblioteca, emeroteca e audiovisivi, che oggi ha il vincolo della sovrintendenza archivistica. Mi pare opportuno ricordare **Maria Pia Casilio**, un volto fra i più significativi della commedia all'italiana, nata a Paganica nel 1935.

La figlia Francesca Rinaldi ha donato all'Istituto Cinematografico nel 2014 preziosi oggetti personali appartenuti all'attrice, pezzi unici e introvabili come il bracciale portato per la prima di Umberto D. La cineteca è anche un laboratorio, le vecchie pellicole sono materiali catalogati e vengono restaurate a mano, ove possibile. C'è anche una macchina che consente di intervenire direttamente sulle pellicole per riparare eventuali danni ed anche il "tavolo passafilm", dotato di uno stroboscopio, strumento che trascrive il film in digitale, per cui la vecchia pellicola non viene più usata e usurata, usando per la proiezione il DVD. La più famosa delle vecchie pellicole digitalizzate è "Ridolini e la collana della suocera".

Tra le attività ricordo anche le rassegne cinematografiche all'aperto, in collaborazione con enti pubblici e privati. Per le proiezioni all'aperto cito in modo particolare **Marco Reato**, uno dei primi proiezionisti a portare il cinema all'aperto. Per questo si costruì una specie di cinema ambulante, una struttura che portava il cinema là dove la sala cinematografica non esisteva. Ha proiettato persino a Parigi, sotto la Torre Eiffel. Ha anche comprato foto autografe di personaggi del cinema e le ha donate al museo, facendole diventare un bene pubblico.

Tra i tanti riconoscimenti dello Stato e degli enti locali, ricordo che il Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del maggio 2006 riconosce il fondo di pellicole cinematografiche come bene di interesse culturale particolarmente rilevante apponendo il vincolo di tutela. Consente anche ai tecnici specializzati presso l'Ente di operare il restauro manuale delle opere vincolate. Inoltre il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del novembre 2009 attribuisce a "La Lanterna Magica" un contributo sulla quota dell'otto per mille dell'IRPEF, che ha consentito l'acquisizione di particolari attrezzature necessarie all'attività della Cineteca.

Questo è un bel capitolo della cultura aquilana, un patrimonio che va custodito e valorizzato, amplia gli orizzonti mentali e culturali, arricchisce la città di idee e linguaggi della comunicazione visiva. Da ricordare che è stato costruito con passione e lavoro, in parte volontario, e mette a disposizione dei ricercatori e appassionati del cinema tutte le informazioni sull'arte più bella e popolare del XX secolo.

Emanuela Medoro
medoro.e@gmail.com

LA FIRMA DEI CONCORDATI TRA CHIESA E STATO

Il Card. Gasparri e Benito Mussolini firmano i Patti Lateranensi (1929)

Firma del Concordarto nel 1984 con il Card. Casaroli e Bettino Craxi

La cultura, il talento e le forti radici

Maria Fosco e Marisa Iocco: due bandiere dell'emigrazione abruzzese in America

Maria Fosco, figlia di abruzzesi di Orsogna, è vice presidente dell'Italian American Museum di New York

"Vogliamo evidenziare il notevole apporto delle donne nell'attuazione dei nuovi progetti di sviluppo sociale, economico, politico e culturale, con il riconoscimento del loro vero valore nella nostra realtà". Questo lo spirito con cui l'**Orsogna Mutual Aid Society**, la società di mutua assistenza nata nel 1939 per aiutare in America gli immigrati di Orsogna (Chieti), celebra a **New York** la Festa della Donna 2018. A sottolinearlo è **Maria Fosco**, vice presidente dell'**Italian American Museum** di New York, figlia di orsognesi, molto legata alla terra d'origine di papà Antonio e mamma Filomena. "Sono orgogliosa delle mie radici - dice -, le conservo gelosamente e in Abruzzo torno sempre con grande piacere". È impegnata da anni in iniziative in favore della comunità italo-americana e nel 2002 è stata insignita dal presidente Napolitano del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Molto apprezzata e più volte premiata. In Italia, a **Montesilvano**, ha ricevuto dall'Associazione Dean Martin il **Premio Abruzzesi nel mondo** "per aver dato corpo a quel sogno americano che in tanti hanno inseguito come emigranti".

In America ha avuto il **Premio Joe Petrosino** in occasione del Columbus Day, dedicato alla memoria del poliziotto italo-americano assassinato a Palermo all'inizio del secolo scorso. "Amo la comunità italo-americana, faccio di tutto per aiutarla, con la stessa passione che ha dimostrato Petrosino nel proteggerla dalla mafia e dalla Mano Nera", sottolinea **Maria Fosco**. "Come Joe Petrosino, ho lavorato e lavoro per far crescere la nostra comunità e difenderla anche da ogni forma di discriminazione". Donna di cultura, due lauree (in Scienze politiche e in Storia dell'Arte), ruoli rilevanti nel **Queens College** e nell'**Italian American Institute "John D. Calandra"**, che con fermezza ha difeso dalla chiusura. Decisa e determinata nel sostenere le battaglie di civiltà. Nel 1999 è riuscita a far applicare una legge del 1964 che garantiva i "diritti civili" agli italiani d'America. E fu così che l'Istituto non venne soppresso. Tra i fondatori dell'**Italian American Museum**, ne ricopre l'incarico di vice presidente. "La giornata più felice è stata quando a New York abbiamo comprato il palazzo per il Museo che si trova a Grand & Mulberry Street. È proprio nella zona dove Joe Petrosino ha fatto il poliziotto. Era il suo quartiere".

Maria Fosco ricorda il ruolo che le donne orsognesi hanno avuto nel processo di integrazione delle famiglie nella società americana. "Sono state custodi delle tradizioni e dei valori fondamentali della famiglia. Determinanti nell'aiutare i figli ad integrarsi. Senza tradire mai le radici. Preziosa eredità. Da non disperdere". Donne che si sono fatte sentire. E si fanno sentire. E si fanno apprezzare. "Oggi sono la forza vitale della comunità orsognese. Fortunatamente i membri dell'**Orsogna MAS** (Mutual Aid Society, era una società tutta maschile) per consentire all'organizzazione di andare avanti, hanno stabilito che le donne possono farvi parte e portare le loro famiglie. 78 anni dopo, le donne partecipano attivamente, prendono la maggior parte delle decisioni e mantengono la continuità".

A Maria Fosco chiediamo quali sono stati i fattori che hanno maggiormente inciso nella sua formazione umana, culturale e professionale e che le hanno consentito di ottenere significativi riconoscimenti, come la vicepresidenza di **Orsogna MAS** e la presidenza degli eventi dell'**Italian American Museum** di New York. "La mia famiglia - ci risponde - viveva vicino alla sede dell'Orsogna Mutual Aid Society e così sono cresciuta in quell'ambiente di grande cultura. I miei genitori erano estremamente attivi e anche io fin da ragazza ho partecipato con loro alle varie iniziative. Questa è stata la mia fortuna. Sono stati formidabili gli anni giovanili spesi nell'organizzazione". Riconosce di avere "imparato tanto sulla società degli immigrati, sulla struttura organizzativa, sulla storia, sulle loro esperienze. Conoscenze che hanno gettato le fondamenta per il lavoro che ho poi svolto professionalmente".

Tanto impegno e lungimiranza. Felice per i risultati: "Ho passato una vita a studiare le lotte e le conquiste degli italoamericani. Essere una fondatrice del Museo Italo Americano è il culmine di una vita di lavoro". Maria Fosco ricorda "orgogliosamente quel giorno del 1998 in cui venni eletta presidente dell'Italian Welfare League, un'organizzazione fondata nel 1920 per aiutare gli immigrati italiani". La forza delle donne, le sfide, i successi di ragazze partite dal loro paese con una valigia piena di sogni e sbarcate in America con tanta voglia di farcela, mettendo a frutto le esperienze e gli insegnamenti avuti nella terra natia. Un patrimonio che se ben sfruttato rende bene. Eccome. Ci sono casi esemplari, donne intraprendenti e creative che ce l'hanno fatta a realizzare il sogno di "conquistare l'America". Buoni esempi e buone lezioni.

Quest'anno il discorso di apertura della **Festa della Donna** dell'Orsogna Mutual Aid Society sarà tenuto da **Marisa Iocco** "unica chef a Boston di origine italiana", una vera autorità nel campo culinario. Ha creato più di venti ristoranti. Tutti di successo. È considerata "un modello per i giovani cuochi". Originaria di **Orsogna**, nel libro *Ogni menu è una storia d'amore*, racconta come il sogno americano è diventato una meravigliosa realtà. "Un omaggio alla mia terra e alla mia famiglia. Un libro di memorie ma anche un manuale di cucina", ha spiegato in una intervista alla seguitissima trasmissione *Community* di **Rai Italia**. "Bisogna crederci, fare qualcosa di diverso, di autentico", sottolinea.

"Il talento e l'influenza di **Marisa Iocco** - leggiamo nella biografia - hanno cambiato per sempre la nozione di cucina italiana dei bostoniani. Apripista per le cuoche nel Nordest per il suo senso degli affari, la sua abilità nel trasformare un membro in famiglia. È diventata sinonimo di modernità e si è guadagnata la fiducia di critici e consumatori a livello locale, regionale e nazionale". Nell'accettare l'invito dell'Orsogna Mutual Aid Society, Marisa ha commentato: "Pensare che un'organizzazione come questa mi ha invitato per esprimere qualcosa che amo profondamente, collegarmi con le persone attraverso il mio retaggio culturale e attraverso il cibo, è una benedizione". Ha ricordato il valore delle radici: "È qualcosa che non perdiamo mai. Ci segue ovunque andiamo e ci dà forza quando ne abbiamo bisogno".

A sceglierla è stata proprio Maria Fosco. "Ogni anno cerco di far venire persone che trasmettono idee e aiutano le donne italoamericane, soprattutto le più giovani, a concretizzarle. Marisa l'ho conosciuta ad Orsogna. Incontro casuale. Abbiamo parlato del buon cibo abruzzese, delle antiche ricette che da Orsogna ha esportato negli Stati Uniti. Molto affabile, amabile. Ne avevo tratto una bella impressione. Non sapevo e né immaginavo che lei era molto famosa a **Boston**. Ho così iniziato a seguirla sui social media, affascinata dal suo successo, dalla sua umiltà e dalla sua dedizione alle radici abruzzesi. Quando dissi al presidente di Orsogna MAS, **Tony Carlucci** - molto attivo e veramente uno che dà l'appoggio alle donne dell'organizzazione - che ero intenzionata a farla venire a **New York** per la Festa della Donna di quest'anno, lui aveva avanzato qualche dubbio sul fatto che lei potesse accettare l'invito "a causa del suo status di celebrità a Boston". Marisa accettò subito l'invito, con entusiasmo, il che dimostra che lei ha un amore per gli orsognesi ovun-

continua a pag. 5

Ad Alanno "Vittoria - la città dei ragazzi"

Un "Centro d'inclusione sociale e lavorativa" per ragazzi disabili ma non solo; rivolto anche ad anziani e giovani in difficoltà

Il centro diurno **"Città dei Ragazzi"** si trova ad **Alanno (PE)**, in **contrada Oratorio** (proprio all'ombra del magnifico oratorio quattrocentesco) e nasce, nel 2002, dalla volontà di creare uno spazio propedeutico amche agli inserimenti lavorativi per giovani con disabilità; tale centro è stato fortemente voluto dall'**Associazione Vittoria – La città dei Ragazzi** e nasce spontaneamente per aiutare a risolvere i vari problemi che creano solchi sempre più profondi nella società, specialmente nei piccoli centri dell'hinterland, che raccolgono lo spettro più ampio degli utenti del Centro. Infatti uno dei fattori che ha portato allo sviluppo di tale programma è proprio la presa di coscienza della mancanza di SERVIZI ESSENZIALI per le famiglie della Val Pescara.

Qui si porta avanti *«un'ipotesi educativa attraverso lo sport, la cultura, l'educazione al tempo libero e la solidarietà verso i più deboli»*. Con poche parole, anche il dépliant cerca di spiegare la grandezza, a livello umano, di questa iniziativa. Si porta avanti la battaglia per garantire ad ognuno il diritto fondamentale ad una "vita adulta", partecipata ed integrata nella comunità, con un'attenzione centrale al mondo dell'occupazione, poiché *«Il lavoro rappresenta l'area dove viene restituita la massima dignità alla persona, sia attraverso il conferimento di un ruolo che attraverso benefici materiali, psicologici e sociali»*.

Il Centro viene accolto molto bene sin dalla sua apertura, poiché prevede servizi di assistenza ai più **piccoli**, agli **adolescenti**, ai **giovani lavoratori**, alle **giovani coppie**, agli **anziani** (in una importante campagna di lotta alla solitudine) ed ai **disabili** (caposaldo del Centro infatti è combattere l'emarginazione di cui purtroppo alle volte essi sono vittime). Una struttura quindi totalmente innovativa e non paragonabile a nessun'altra della zona (e volendo potremmo anche allargare lo spettro di questa imparagonabilità all'intera Regione ed oltre).

Nonostante le mille difficoltà affrontate dal Centro, che ha dovuto subire una "sotterranea" attività di contrasto, e l'opposizione data dalla burocrazia che, ahinoi, affligge il nostro Paese, l'associazione di volontariato senza scopi di lucro ha continuato a portare avanti **iniziative di cultura** (corsi di formazione), **tempo libero** (accademia teatrale e musicale) ed **attività per i ragazzi diversamente abili**, giungendo infine all'apertura del "Centro di inclusione sociale e lavorativa" e del "Centro diurno", grazie anche e soprattutto ai sacrifici personali dei volontari.

Il Centro ha avviato, dagli inizi del 2017, dei corsi gratuiti di formazione ed inclusione sociale e lavorativa per ragazzi disabili con più di diciotto anni di età; tra i progetti già in essere in questo contesto si hanno **"La Bottega della Stampa"**, una piccola tipografia in cui i ragazzi stampano biglietti da visita, partecipazioni ecc. con l'aiuto dei volontari; **"Il Magazzino dei Talenti"**, posto al centro di Alanno, dove è possibile ammirare i costumi teatrali realizzati sempre dai ragazzi e noleggiati a compagnie e privati.

«Il senso dei corsi è quello di inserire i ragazzi in queste realtà, accompagnarli verso l'autonomia sociale e personale, oltre che lavorativa, a seconda di ciò per cui si sentono portati: artigianato, agricoltura, informatica, turismo, anche se quest'ultimo è ancora un "work in progress" - precisa la **Dott.ssa Elisabetta My**, Educatrice sociale e coordinatrice dei servizi educativi - *Viene curato molto l'aspetto relazionale dei ragazzi perché oltre a dar loro lavoro è importante insegnare il comportamento da tenere in tale ambito. Teniamo infatti anche dei corsi di "Autonomia relazionale", poiché è fondamentale accompagnarli emotivamente all'inclusione nel mondo del lavoro per evitare che il ragazzo rimanga spiazzato da ciò che gira attorno alla mera attività lavorativa; quindi ci preoccupiamo di curare l'autostima e la sicurezza di sé, oltre le basilari regole di comportamento, attraverso simulazioni di rapporti cliente-commesso ad esempio»*.

Si è riusciti a giungere a questo dopo *«quindici anni di sacrifici personali dei volontari per poter mantenere fede all'impegno preso a suo tempo, al fine di creare servizi per i paesi dell'entroterra»*, spiega la **Sig.ra Anna Bergami**, Presidente dell'Associazione, che ricorda poi come *«la speranza, ed il sogno, siano quelli di continuare nella realizzazione delle strutture previste da tutto il programma "Vittoria – La Città dei Ragazzi". Sicuramente, un modulo alla volta, con l'aiuto di persone di buona volontà che volessero partecipare a questa iniziativa, potremmo abbattere ogni difficoltà che la burocrazia, o chi per essa, dovesse pararci dinnanzi»*.

Per ultimare la prima parte di questo "sogno", sono necessari almeno **euro 100.000**, al fine di completare la **"Fattoria Sociale"**, che diverrà luogo di grande inclusione ed in cui verranno occupati lavorativamente molti ragazzi disabili (e non) seguiti dal Centro "Vittoria".

Nel frattempo, il Centro porta avanti numerosi progetti come quello denominato **"Dopo di noi"**, in cui si prevede la sperimentazione di materiali innovativi per la costruzione di edifici di ospitalità in un contesto naturale ed ecosostenibile; presso la struttura si possono già ammirare un **forno a legna in terra e paglia, strutture in bambù, orti verticali ed una cupola geodetica**, il tutto costruito dai ragazzi coadiuvati da docenti preparati **(ingegneri, architetti, geologi)**.

Il Centro opera in collaborazione con numerosi enti del circondario, come ad esempio l'**ITA "Cuppari"** di Alanno ed altri istituti scolastici, che con l'alternanza scuola lavoro fanno sì che gli studenti partecipino, come volontari, alle attività di "Vittoria", oltre che con la catena di negozi bio **"Natura Si"**, che si occupa di fornire ai ragazzi una "bio merenda", al fine di curare anche la loro alimentazione.

«Tutto ciò che si fa qui è mirato al bene dei ragazzi, a creare occupazione per loro e, parallelamente, al bene di tutti quelli che gravitano attorno ad essi e li seguono, famiglie in primis. Così facendo, i ragazzi hanno un'opportunità per sentirsi utili e per migliorare la società, poiché questi ragazzi sono una risorsa per il territorio – continua Elisabetta My – *Io credo profondamente che chiunque abbia dei talenti da portare a galla; nonostante la nostra formazione voglia che li si omologhi uno all'altro, miriamo più a lavorare sull'empatia, sulla sensibilità di cui questi ragazzi sono pregni.* ***Questi ragazzi sono una benedizione: è questo il messaggio che cerchiamo di veicolare nella società attraverso questa esperienza****»*.

Antonio Legnini

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:

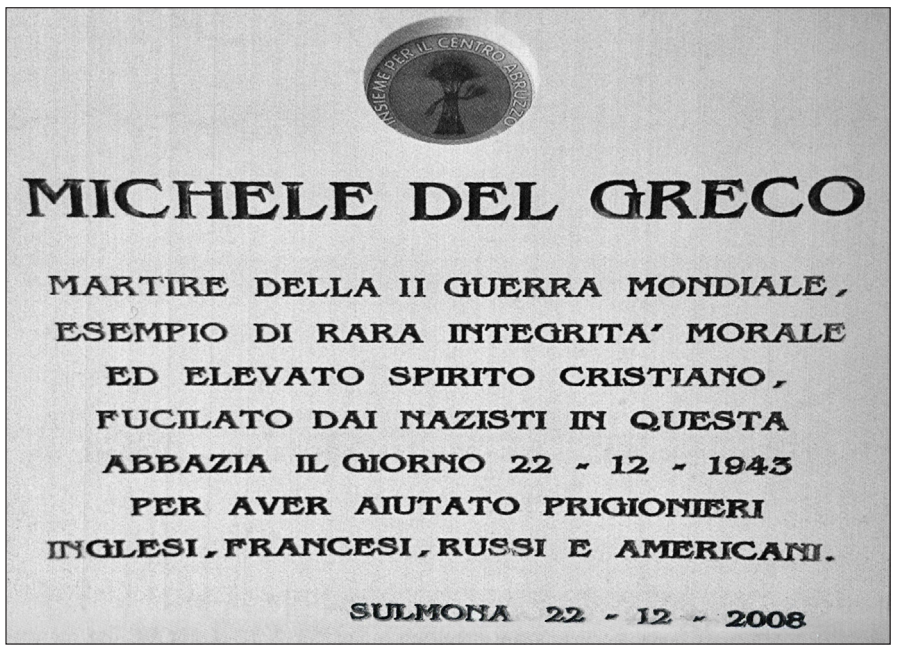
Visitare la pagina Facebook
"Associazione onlus Vittoria – la Città dei Ragazzi"
https://www.facebook.com/vittorialacittadeiragazzi/
o scrivere alla mail: cittadeiragazzivittoria@virgilio.it

Per una donazione libera e detraibile a favore della Onlus si può usufruire del seguente IBAN:
IT53R0760115400000070258975
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

È possibile inoltre diventare soci dell'associazione con regolare tessera di euro 25.

NATALE DI SANGUE 1943

La fucilazione del pastore abruzzese Michele Del Greco



Una targa nella Badia Morronese (Sulmona) ricorda il sacrificio del pastore Michele del Greco di Anversa degli Abruzzi

Nella notte tra il 21 e 22 dicembre, a **Badia di Sulmona**, il parroco **Don Vittorio D'Orazio** fu svegliato dai soldati tedeschi quando ancora era buio e accompagnato nell'abbazia-carcere, nella cella del condannato **Michele Del Greco**. Rimasti soli, prete e detenuto si abbracciarono. Poco prima era stato detto al Del Greco che la domanda di grazia non era stata accolta. Don Vittorio D'Orazio ha ricordato quel momento con lucidità e commozione: non era facilmente distinguibile il colore del volto del condannato dal bianco del lenzuolo. Del Greco gli disse: *«Sa perché mi ritrovo in questa situazione? Perché ho fatto quello che voi mi avete insegnato: dar da mangiare agli affamati»*. Fu fucilato subito dopo, nel cortile interno del carcere. Tra le sei e le sette del mattino. Era stato arrestato il 22 novembre. Processato e condannato a morte il 27 novembre. Ad **Anversa degli Abruzzi**, suo paese natale, era stato affisso questo manifesto:

«Comune di Anversa degli Abruzzi. Il tribunale militare tedesco ha condannato alla pena di morte Michele Del Greco, pastore di 47 anni, per aver dato asilo a circa 56 prigionieri inglesi, russi, francesi ed americani fuggiti dai campi di concentramento. 27 novembre 1943».

Successivamente, in data 20 luglio 1947, la Legione Territoriale dei Carabinieri, Compagnia di Sulmona, invia la seguente comunicazione alla Questura di L'Aquila:

«Il 22 novembre 1943, fu catturato dai tedeschi, per avere dato vitto ed alloggio a militari alleati evasi dal campo p. g. di Sulmona, Del Greco Michele fu Nunzio e fu Di Giusto Raffaela, nato ad Anversa il 9.6.1896, pastore. Processato dal tribunale militare tedesco in Sulmona, fu condannato a morte. La sentenza fu eseguita il 22.12.1943 in località 'Abazia' di Sulmona».

Prima di morire Michele Del Greco scrive questa lettera sincera e commovente, rimasta per tanti anni gelosamente conservata dalla figlia Antonietta, nata il 4.6.1930. La lettera è scritta con una matita copiativa sulle due facciate di un foglio staccato da un quaderno a quadretti. La riportiamo integralmente, ponendo tra parentesi la dizione corretta e qualche delucidazione. Data la quasi assenza di punteggiatura, i periodi sono stati separati da piccole barre.

«Mia compagna cara col mio Rasegno di *(con la mia rassegnazione in)* Dio. Carminucia *(Carminuccia)* aveva *(avevamo)* una bella famiglia di portarla *(da portare avanti)* col nome di Dio / il mio distino *(destino)* sono stato contannato *(condannato)* a morte / io vi benedico e mi dovete perdonare per qualche ribrovere *(rimprovero)*. Portate la palma *(Fatevi onore)* e fate quello che vi dice vostra matre *(madre)*, avete perso il patre *(padre)* io moro *(muoio)* perché o *(ho)* commesso *(avuto la colpa)* per aiuta *(di aver aiutato)* la povera gente / la vita mia vi *(ve)* la devono Pagare che quando è piantato *(sarà formato)* il governo fate ricorso che moro *(muoio)* per aiutare *(aver aiutato)* la gente / Cara Carminuccia mi perdono *(perdonami)* se o *(ho)* fatto delle mancanze, pero *(però)* sono innocente che la notta *(notte)* mi e *(è)* venuta a trovare mia sorella Giusepina *(la sorella morta)* e già mi a *(ha)* dato segno che mi veniva a prendere / e *(è)* riuscito il sogno che mi a *(ha)* fatto mia sorella, non fate lagnare Nessuno / quello che anno *(hanno)* fatto il contratto come le pecore vendetele lassate *(lasciate)* un po (po') per voi.

Dite a traficando *(Trafficante)* per suo figlio di farcelo stare *(farlo restare a lavorare)* fino sara *(finché sarà)* più grando *(grande)* Nunzio (il figlio di 11 anni) e pagatelo bene. parlate col compare della torre *(Torre dei Nolfi)* per ammettere *(vendere)* un po *(po')* di pecore ed anche un po (po') di capre, parlate anche con minco di turco *(Domenico Di Turco)* / le vaccine mantenetele per uso di famiglia così non guardate a gliartri *(agli altri)*. Non fate il torto a mio Patre *(padre)* che *(perché)* è peccato che *(perché)* io non posso consolarmi che *(perché)* non posso rivede *(rivederlo)* lultimavolta *(l'ultima volta)* / il tristo distino *(destino)* così avra *(avrà)* voluto Dio. Raccomandatemi a tutto *(tutti)* i Santi a la *(alla)* madonna della libera *(Madonna)* che la tenco *(tengo)* sempre al cuore cara. Carminuccia mi consolo *(che)* pure ti o *(ho)* visto l'ultima volta mi portavi *(hai portato)* tutti 4 i miei figli giusto per dargli un bacio / i *(io)* comando lo stesso sopra questa carta / bacio mia moglie uniti con i nostri figli, figli cari sto chiuso dentro una stanza senza una goccia daqqua *(d'acqua)* / figlio Nunzio fate il buono fate quel che ti dice tua matre *(madre)* che non credevo di lasciarti così subito. Saluto mia sorella Francesca mio cugino Pietro e famiglia, le vostre sorelle e famiglia, volete *(vogliate bene)* anche la *(a)* vostra madre / Cesso di scrivere / ti sono stato sempre fedele tuo marito Michele Del Greco.» *(Sotto la firma è disegnato un piccolo segno di croce)*.

Un'altra figlia di **Michele Del Greco**, Raffaella, ha ricostruito quei giorni dolorosi, nel libro dal titolo Quei lunghi trenta giorni. In precedenza, esattamente il 20 ottobre 1943, alle ore 8 del mattino, davanti al muro del cimitero di Sulmona, erano state fucilate quattro persone: i due fratelli Giuseppe e Antonio D'Eliseo di Roccacasale, il loro nipote Antonio Taddei e l'amico Giuseppe De Simone di Pratola Peligna. Di questo assassinio, lo storico inglese **Roger Absalom** scrive: «la prima occasione in cui dei civili italiani vennero passati per le armi con la specifica accusa di aver "aiutato e favorito" dei fuggiaschi.» (Cfr. *"E si divisero il pane che non c'era" a cura di Rosalba Borri, Luisa Fabiilli e Mario Setta; "Terra di Libertà, storie di uomini e donne nell'Abruzzo della seconda guerra mondiale"* a cura di Maria Rosaria La Morgia e Mario Setta).

Mario Setta

La Giornata Internazionale della Donna

8 MARZO: RIFLESSIONI

Ha ancora senso celebrare la festa della donna l'8 marzo? Beh…ce lo stiamo chiedendo in tanti, anzi in tante. Questa giornata è diventata ormai una ricorrenza quasi svuotata del significato storico-sociale che ha tale giorno per le donne nel mondo e non solo. Sarebbe forse più sensato celebrare le tante vittime donne il cui numero negli ultimi anni cresce in maniera esponenziale. Il fenomeno delle violenza sulle donne è diventato protagonista del dibattito pubblico, è stato introdotto il reato di stalking e nel dicembre scorso anche il Senato ha approvato in via definitiva il Ddl sulla tutela degli orfani dei crimini domestici.

Ma non basta: solo nel 2017 sono state più di cento le donne vittime di omicidi volontari. Eppure noi nelle donne ci crediamo e siamo convinti che bisogna salvarle. Si, salviamo la bellezza, la loro forza inesauribile, la loro capacità di adattarsi a nuove situazione a nove sfide. La tigna con la quale continuano a chiedere più spazio, più ascolto, più giustizia rimanendo spesso inascoltate. Salviamo il loro sorriso, la gentilezza, la capacità di adattarsi a ruoli diversi che la quotidianità richiede in famiglia e al lavoro. Il Time le ha celebrate a fine anno con una copertina dedicata a quante hanno avuto il coraggio di denunciare le molestie sul lavoro. Un bel modo di chiudere il 2017 e di aprire il 2018 con le denunce in Italia: la voce delle donne. Se gridano tutte insieme, impossibile non sentirle!

Giovanna Ruscitti

Nuovi presidenti Camera e Senato

La XVIII legislatura è iniziata con l'elezione - in data 24 marzo 2018 - dei Presidenti delle Camere: a Montecitorio **Roberto Fico** (Napoli, 1974) del Movimento 5 Stelle con voti 422 su 620 deputati presenti e votanti; a Palazzo Madama è stata eletta per la prima volta nella storia repubblicana una donna, **Maria Elisabetta Alberti Casellati** (Rovigo, 1946), Forza Italia, con 240 voti su 319 senatori.

La Redazione

DA PAGINA 4

que essi siano". E poi precisa: "Non le ho chiesto di parlare solo perché è chef professionista e perché ha introdotto con successo la cucina abruzzese a Boston. Il mio obiettivo è quello di presentare e far conoscere una donna venuta in America con un'idea (e con il talento) per conquistare una città. E ce l'ha fatta. Voglio che lei ispiri le giovani donne orsognesi, facendo capire con l'esempio che qualsiasi cosa può essere realizzata, nessun traguardo è impossibile raggiungere, se metti in gioco la tua mente, la tua fede e la tua disciplina".

E saranno tante le donne presenti alla manifestazione dell'Orsogna Mutual Aid Society in occasione della Giornata internazionale della Donna. Il pranzo si terrà domenica 4 marzo presso il locale dell'organizzazione ad **Astoria**, nel Queens di **New York**. "Finora 150 donne si sono registrate per partecipare all'evento", rileva con soddisfazione Maria Fosco. Oltre le migliori previsioni. "Sì, inizialmente pensavamo di avere 100-120 adesioni, ma Marisa per noi è una celebrità e il numero delle partecipanti è aumentato sensibilmente. La maggior parte sono giovani interessate a conoscere la storia di una emigrante di successo, una ragazza di Orsogna che è arrivata negli Stati Uniti 30 anni fa e si è fatta un nome".

Maria Fosco la considera "una fonte d'ispirazione" per le giovani orsognesi. "È il motivo per cui questo evento è per noi così importante e confesso di essere entusiasta del fatto che abbiamo ricevuto una tale risposta dalle donne della nostra comunità". Interesse e partecipazione. "Parte da questa nostra iniziativa un messaggio ben preciso di effettivo sostegno alle giovani nei loro ruoli futuri". Donne affermate che vogliono aiutare altre donne ad affermarsi. Alla vigilia dell'edizione 2018 della Giornata della Giornata internazionale della Donna, un bel messaggio dalla positiva e propositiva comunità italo-americana di **Orsogna**.

Marisa Iocco si è trasferita 30 anni fa da Orsogna a Boston, dove ha aperto oltre 20 ristoranti di successo

Domenico Logozzo

DALLA 1ª PAGINA

Mike Pompeo - Nuovo segretario di stato Usa dalle radici abruzzesi

Brandolino lavorò come minatore. In Nuovo Messico nacquero tutti i loro 9 figli e tra loro vi era Fay nata il 4 agosto del 1910. "Fay" Brancolino avrebbe sposato Harry Pompeo, dal cui matrimonio sarebbe nato Wayne Richard padre del Segretario di Stato. Nato e cresciuto a Orange in California e laureatosi in legge ad Harvard, Mike Pompeo è membro dell'Italian American Congressional Delegation.

Con un passato nell'esercito, entra in politica solamente nel 2010. E la sua scalata è rapidissima: dal 2011 al 2017 è membro della Camera per lo Stato del Kansas, dove viene confermato due volte. Mentre nel gennaio del 2017 viene nominato direttore della CIA. Repubblicano di ferro, appartenente alla corrente del Tea Party (la più conservatrice) e membro della NRA, Pompeo è un consigliere molto ascoltato sui temi di Intelligence e Politica estera. Considerato un vero e proprio falco della politica per le sue posizioni radicali, ha sempre preferito l'approccio duro nella politica estera americana, come il caso della Corea del Nord e sulla questione Iran. Pompeo, grande amico di Israele, si è più volte dichiarato contrario all'accordo nucleare raggiunto con l'Europa nel 2015.

Generoso D'Agnese e Geremia Mancini

Breve storia di Santo Stefano del Lupo

Il suo culto, diffuso in alcune aree abruzzesi e molisane, è vivo tra le comunità di emigrati di Akron (Ohio) e Lanús (Argentina)

di **Antonio Bini**

Nel corso di una solenne celebrazione si è recentemente proceduto alla restituzione al culto della reliquia del braccio di S. Stefano Confessore, detto comunemente del Lupo, nel Santuario del Volto Santo di Manoppello, , alla presenza di numerosi fedeli, tra cui tanti provenienti da Carovilli, paese natale del santo. Questo evento costituisce l'occasione per tratteggiare sinteticamente la singolare storia di questo santo, il cui culto nei secoli passati era decisamente più diffuso.

Da giovane Santo Stefano del Lupo – nato a Carovilli (Isernia) sotto il pontificato di Pasquale I (1099-1118) – attirato – probabilmente – dalle notizie che a lui venivano dalla non lontana Maiella, allora rifugio e asilo di santi eremiti, mosse pieno l'animo di giovanili speranze alla volta del monastero di San Liberatore a Maiella, nei pressi di Serramonacesca, a circa 6 chilometri da Manoppello. A proposito della sacralità e spiritualità della Maiella, si ricorda che il Petrarca, nella sua opera "De Vita Solitaria", descrisse la montagna come "Domus Christi", la casa di Cristo.

Nella millenaria Abbazia di San Liberatore – immersa tra i boschi alle falde della Maiella – Stefano divenne monaco benedettino.

Di natura meditativa, amante dell'austerità e della mortificazione, attratto fortemente dalla solitudine eremitica, in tempi successivi, con il permesso dei superiori, lasciò il chiostro di Serramonacesca per fermarsi prima in alcune grotte e poi, intorno all'anno del Signore 1149, sulle alture tra le incantevoli colline alle spalle di Manoppello, dove Stefano fondò il piccolo e isolato cenobio di S. Pietro Apostolo, detto poi S. Pietro in Vallebona.

La sua vita divenne inscindibile dalla storia del monastero, nel quale visse fino alla sua morte.

Non sono molte le notizie che riguardano il santo che la tradizione vuole capace di ammansire un pericoloso lupo, più feroce di altri, che aveva provocato il terrore nella popolazione circostante. Ulteriori narrazioni richiamano anche un'altra storia. Stefano sarebbe andato in giro con un asino a far legna per essere poi aggredito da un feroce lupo che uccise l'asino. I confratelli lo videro comunque tornare con al suo fianco il lupo carico di legna.

Inevitabile va il pensiero al ben più noto episodio di San Francesco e fratel lupo, avvenuto a Gubbio nel 1208, ossia diversi anni dopo la morte di Santo Stefano.

La presenza del lupo caratterizza ancor oggi le montagne abruzzesi, e la Maiella in particolare. Nei secoli passati doveva essere ancor più diffusa e molto pericolosa, soprattutto in inverno, quando a seguito di abbondanti nevicate i lupi, che generalmente non attaccano l'uomo, si spingevano alla ricerca di cibo giungendo nei paesi. Non è un caso che il logo del lupo identifichi oggi il Parco nazionale della Maiella.

Queste vicende inducono a riflettere ancor oggi sul rapporto tra uomo e natura, che in Santo Stefano – come in San Francesco – rappresentava un modo armonico di vivere e rispettare il creato, principi che costituiscono i presupposti alla base della lettera enciclica "Laudato Si: sulla cura della casa comune" di papa Francesco.

Santo Stefano muore il 19 luglio 1191 nel monastero da lui fondato, circondato dall'affetto degli abitanti di Manoppello e dei paesi vicini. Lì fu sepolto e sulla sua tomba venne scolpita la leggenda *"Hic Jacet Corpus S. Stephani Confessorius"*, che evidenzia il suo carisma di confessore, per cui molti devoti dovevano raggiungere allora l'abazia, isolata nella natura impervia e distante dai centri abitati. Ancor oggi è possibile raggiungere i ruderi dell'abazia soltanto attraverso alcuni sentieri attraverso i boschi percorribili a piedi.

Nel 1283 l'Abbazia fu assorbita dai Celestini e aggregata alla Badia di Santo Spirito a Maiella (Roccamorice), allora sede generale dell'ordine. È fondata l'ipotesi che sulla sua tomba si sia recato a pregare Pietro da Morrone, che doveva nutrire una particolare devozione nei confronti del santo. È certo che tra i primissimi atti del nuovo papa, che prese il nome di Celestino V, c'è la bolla *"Etsi cunctos ordines"*, emessa in data 27 settembre 1294, con cui venivano riconosciuti privilegi a beneficio dell'Ordine da lui stesso fondato, con indicazione dei principali monasteri, tra cui era compresa l'Abazia di Vallebona.

L'immagine più diffusa del santo è rappresentata dal seicentesco dipinto di Carl Ruther, pittore polacco di scuola fiamminga e monaco appartenente all'ordine dei celestini, vissuto nella basilica di Collemaggio (il quadro fa parte dei beni del Museo Nazionale dell'Aquila). Questo spiega probabilmente perché il Ruther abbia raffigurato il santo con il saio dei celestini. Per altri versi la stessa vita eremitica accomunava Stefano ai Celestini. Nei secoli successivi la celebre abbazia conobbe il declino e l'abbandono. Nel 1591, nonostante le resistenze

Lo stendardo che riproduce l'immagine del Santo donato da una comunità italo-argentina a Carovilli

dei manoppellesi, le reliquie del santo furono trasferite nell'eremo di Santo Spirito, a circa 30 chilometri. Fino ad allora il culto di Santo Stefano era vivo a Manoppello e celebrato annualmente il 19 luglio con una solenne processione, come ricorda padre Filippo da Tussio nella sua monografia sul Volto Santo edita nel 1875.

Fu il forte legame della popolazione al santo che portò – nell'anno 1616 – ad individuare in un'area immediatamente più a valle e più agevole da raggiungere, il suolo destinato alla costruzione del convento dei cappuccini, cui il dott. De Fabritiis donerà successivamente il Volto Santo. Oltre un secolo fa, padre Berardino di Monticchio, dotto cappuccino, nel tracciare la storia del Volto Santo, scrisse sulla rivista del santuario (fondata nel 1906) che la scelta dell'area sulla quale costruire il nuovo convento fu molto discussa, ma che la decisione di Colle Tarigni, a meno di un chilometro in linea d'aria più a valle dell'antica abbazia, mise tutti d'accordo. Lo stesso convento dei cappuccini rimase isolato fino a pochi decenni fa, quando alcune case si insediarono nelle vicinanze. La voluta continuità dei luoghi è confermata dalla presenza nel Santuario delle reliquie del braccio del Santo e dalla Madonna della Neve, pure proveniente dall'Abbazia di Vallebona. È interessante rilevare che la reliquia del braccio fu riportata dai manoppellesi nel santuario del Volto Santo in tempi immediatamente successivi alla redazione della Relatione Historica di padre Donato da Bomba (1640, successivamente resa pubblica nel 1646). Nel 1807 la soppressione dell'ordine dei Celestini portò all'abbandono della Badia di Santo Spirito. Carovilli, il suo paese natale, ottenne finalmente le spoglie del Santo. Un piccolo reliquario è comunque rimasto nella chiesa parrocchiale di San Donato in Roccamorice, a testimonianza della devozione diffusasi allora nella popolazione locale. Il reliquiario in legno - riproducente il busto del santo - si trova insieme ad alcune reliquie di Celestino V, pure provenienti da Santo Spirito. Testimonianze sulla vita del santo riferiscono anche di miracoli avvenuti nella zona e a Caramanico. Oggi il culto di Santo Stefano è vivo soprattutto a Carovilli, paese di cui è patrono. La sua devozione accompagna anche i carovillesi emigrati all'estero ed in particolare le folte comunità insediatesi nella città di Akron, nello stato dello Ohyo (USA), dove un busto marmoreo del santo è presente nella chiesa di Sant'Antonio, e nella città di Lanús, nell'area metropolitana di Buenos Aires, in Argentina. A quest'ultima comunità si deve il dono dello stendardo portato in processione a Carovilli in occasione della festa del Santo.

La festa si celebra annualmente il 19 luglio, con folta partecipazione popolare. Nell'ultima edizione della festa ha preso parte alla celebrazione e alla processione anche p. Carmine Cucinelli, insieme ad un piccolo gruppo di manoppellesi.

A don Mario Fangio, parroco di Carovilli, si deve l'appassionata opera di recupero della memoria di Santo Stefano nei luoghi in cui egli fondò il monastero di Vallebona e in cui maturò la sua vita religiosa e si sviluppò la sua santità. Sempre a don Mario si deve la pubblicazione di una monografia sulla vita del Santo (2005), in cui si rendono anche noti i risultati della ricognizione delle reliquie operata dai professori Luigi Capasso e Ruggero D'Anastasio dell'Università di Chieti. Gli stessi docenti accerteranno in seguito l'appartenenza delle reliquie di Manoppello ai resti venerati a Carovilli.

Dal 1983, don Mario guida annualmente la comunità di Carovilli – all'inizio di maggio – in un singolare pellegrinaggio a Manoppello per ripulire il millenario e impervio sentiero tra i boschi che conduce ai resti dell'antica abbazia per poi pregare nel luogo in cui visse S.Stefano e quindi recarsi a visitare il vicino Santuario del Volto Santo. Nell'anno 2002 la comunità carovillese ha provveduto a far riprodurre una grande immagine del santo fissata poi in una artistica struttura in ferro batturo a ridosso delle rovine dell'abazia.

Nella primavera scorsa i carovillesi hanno finalmente trovato una accoglienza diversa da quella degli anni precedenti, con il sentiero liberato da sterpaglie, rovi e altro, grazie all'opera di alcuni volontari di Manoppello, Venturino Febbo, Santino De Meis e Tonino Romasco: un atto spontaneo che nella sua semplicità apre a nuove prospettive verso il recupero di una comune memoria del santo con la comunità molisana nel ripercorrere la spiritualita dei luoghi che ci parlano ancora del fascino di un contesto naturale che appare pressoché inalterato rispetto al tempo in cui visse Santo Stefano. Gli stessi volontari si stanno adoperando per il recupero dei sentieri che collegavano storicamente San Liberatore, Vallebona e il Volto Santo, nel corso dei secoli percorsi da benedettini, celestini e infine da cappuccini.

IL GRAN SASSO E MONET

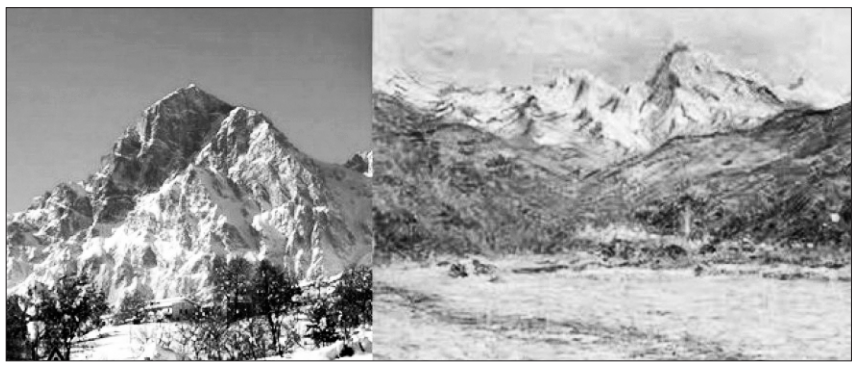
di **Giuseppe Lalli**

L'AQUILA - L'accostamento di **Claude Monet** con il Gran Sasso, che qualche commentatore ha mostrato di apprezzare, merita un piccolo approfondimento. Esso è stato dovuto al...caso. Avevo appena scritto le parole della piccola poesia, che di seguito riporto, così come mi erano sgorgate dall'anima commossa. Ho creduto poi di trovare un'immagine adatta da accostare alla foto nel dipinto del grande pittore impressionista. Ma il caso, come dice il filosofo **Jean Guitton**, è soltanto l'illusione della nostra ignoranza. La rassomiglianza tra le due immagini è straordinaria: il dipinto sembra la trasposizione fantastica della fotografia.

A ben vedere, i miei versi sono più appropriati a descrivere il dipinto di Monet che l'immagine della foto del Gran Sasso. In altri termini, ho prestato le parole a Monet. Sono i piccoli miracoli dell'arte, i corto-circuiti della grande anima universale, che agisce al di là dello spazio e del tempo, e quali che siano gli strumenti espressivi che si usano: parole, colori, suoni. Come ho riferito in risposta ad un commento, mi è capitato qualche anno fa di ammirare nel Musée d'Orsay, a **Parigi**, un quadro di **Jean-Francois Millet**, il grande paesaggista della Normandia, *"Jeune fille gardant ses moutons"* (Fanciulla a guardia delle sue pecore), e ho avuto l'impressione di avere di fronte un'immagine della campagna abruzzese di fine Ottocento. Ho concluso che, al di là della maggiore o minore rassomiglianza dei paesaggi - francesi, europei o di altri luoghi -, nella grande tavolozza dell'anima i colori sono sempre gli stessi: si tratta di saperli usare in maniera da produrre un'opera d'arte, cioè da trasmettere un'emozione riconoscibile. Musica, pittura, scrittura sono timbri di un'unica voce: la poesia. La scrittura poetica, in qualche modo, li può riprodurre e ricomprendere tutti: si possono far vibrare le parole come le corde di un violino e dare alle descrizioni i colori del nostro vissuto. La poesia può diventare la vera lingua comune dell'Europa.

GUARDANDO IL GRAN SASSO
UNA MATTINA D'INVERNO

Scivolano sulla neve
i miei pensieri,
s'aggrappano sulla roccia
i miei ricordi.
Squarci d'azzurro
e d'infinito,
spruzzi di luce
e di mistero...
Folate improvvise
di emozioni...
volti a lungo
accarezzati,
voci antiche e
sempre nuove,
sguardi leggeri
e trasognati,
come ali
che volano
verso nidi riscaldati...

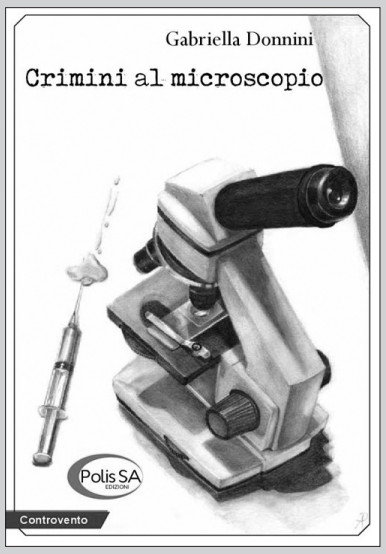


Montreal - Canada
Ci ha lasciato "Carletto"

Per gli amici di Cepagatti, Carlo Colavincenzo -classe 1931- era "Carletto" Durante l'occupazione tedesca nel corso della II Guerra Mondiale del secolo passato, Carletto era un ragazzo piuttosto vispo: si arrampicava dappertutto, smontava e rimontava bici e moto, si costruiva giocattoli da sé, con tanta fantasia... A fine conflitto, nel corso della ritirata della Wermacht verso nord, l'ingresso e l'uscita di Cepagatti furono minati dai soldati teutonici in maniera da ostruire la statale 81 al passaggio degli Alleati che dalla Sicilia risalivano la penisola. Carletto assistette alle operazioni di sotterramento delle casse di dinamite e scambiò le spolette che affioravano dal sottosuolo per giocattoli, o comunque per pezzi meccanici che potevano servire a fabbricare giocattoli. All'imbrunire si recò furtivamente con Nino D'Ovidio -suo 'segretario' e 'watchman', anzi 'watchboy'- sul campo minato e sottrasse da incosciente tutte le spolette: Cepagatti non saltò in aria. Domenica 11 giugno del 1944 un drappello di soldati indiani Sik con turbante e divisa color caki, unitamente a paracadutisti della Nembo, entrarono trionfanti in città per rendere Cepagatti 'città aperta'. Raggiunta la maggiore età, i due si tolsero come problema occupazionale dalla propria Patria: Nino D'Ovidio emigrò in Belgio a lavorare in miniera: ora vive a Cepagatti; Carletto raggiunse i fratelli in Canada a rifornire di gasolio per una vita con i suoi truck -col sole, la pioggia, il gelo tremendo- gli impianti di riscaldamento di mezza Montreal. A metà febbraio di quest'anno Carletto ci ha lasciato nel suo cottage sulle rive del San Lorenzo, vittima di quel ghiaccio che aveva sfidato e vinto per lunghi anni. Nell'estate scorsa il Sindaco di Cepagatti aveva voluto tributargli un meritato e dovuto Attestato di benemerenza a nome di tutta la cittadinanza. Bye, Carlé...

Mario Nardicchia

Crimini al microscopio



La lettura di questo avvincente poliziesco, *Crimini al microscopio* edito da Polis SA Edizioni, opera prima della giovane Gabriella Donnini è un'esperienza che coinvolge e stimola tutti i nostri sensi, toccando anche alcune delicate corde della psiche umana.

L'autrice, con il suo stile fatto di dialoghi netti che si susseguono con grande ritmo, ci fa immergere già dai primi paragrafi nell'atmosfera di questo gruppo investigativo alle prese con i tanti crimini che la quotidianità gli riserva.

Un gruppo investigativo diretto magistralmente dal capitano Alfredo Piana, fortemente convinto dei poteri investigativi forniti dagli strumenti scientifici sempre più sofisticati, oggi a disposizione. Il ritrovamento di un cadavere senza alcun indizio o traccia, ad eccezione delle palpebre spillate ed una punta d'ago sul collo, mette però a dura prova la sua professionalità e quella dei suoi uomini. Nel gruppo investigativo anche il tenente Gregorio Matino e sua moglie il sottotenente Elvira Borghesi già nella squadra da tempo, oltre a tre elementi nuovi: il sottotenente Luca Ferrari esperto di informatica, il sottotenente Francesco Russo esperto di armi ed esplosivi, infine il tenente Rosita Arena, psicologa e interprete.Nelle vicende personali del capitano Alfredo Piana irrompe all'orizzonte anche la sua prima paternità.

Nel susseguirsi dei capitoli le descrizioni particolareggiate degli ambienti e delle scene dei vari fatti criminosi, l'uso molto professionale di termini tecnici e scientifici lasciano intendere la qualità e quantità del lavoro svolto dall'autrice Gabriella Donnini. Non è esagerato dire che Gabriella Donnini con questo suo stile ci fa veramente guardare i variegati scenari, entro cui si sviluppano le storie, attraverso la lente di ingrandimento di un microscopio. Il lettore si sente immedesimato nell'investigatore che attentamente scruta attraverso questo strumento quasi magico ogni minimo particolare della storia, tanto da venirne coinvolto e rapito fino all'ultimo rigo del romanzo.

Al lettore attento non sfuggirà nello scorrere del romanzo, che l'autrice tradisce nell'ordito di quest'opera la sua grande passione di lettrice di polizieschi e, ancor di più fedele spettatrice delle innumerevoli serie televisive e film i cui protagonisti si muovono ora all'interno di una unità investigativa, oppure di un commissariato se non di un reparto speciale. Un filone di innumerevoli successi fatti di tantissimi sequel sia in Italia che, soprattutto,, negli USA.

L'architettura e i meccanismi investigativi e a volte umani di alcuni protagonisti, fanno pensare alla fortunatissima serie TV "RIS Roma – Delitti imperfetti" di cui Gabriella è stata una appassionata fan.

Come anticipato nell'incipit di questa sintetica nota, Gabriella Donnini attraverso i crimini da lei creati affonda il coltello nelle tante piaghe e criticità della nostra realtà quotidiana, sia dal punto di vista sociale che della psiche umana stimolando in noi riflessioni e introspezioni. Parliamo di violenze di genere, del tema delle discriminazioni omofobiche, di possessività e rapporti di coppia perversi, femminicidio, per passare a problematiche adolescenziali, il bullismo e gli amori morbosi.

Ogni capitolo ci rimanda flash e frammenti del quotidiano, un quotidiano permeato sempre più di crimini, criminalità e disagi sociali e psichici di cui siamo testimoni diretti o spettatori, attraverso i tantissimi media canali di comunicazione che ci lasciano difficile scampo.

La giovane esordiente autrice però non chiude le porte alla speranza, anzi come un fiume sotterraneo per tutta la storia si percepisce un fondo di amore e desiderio di convivenza pacifica, solidarietà e sensibilità verso i più deboli e i cosiddetti "diversi". Si fa notare subito infatti il titolo del primo capitolo "Romeo e Giulietta".

Per noi lettori che siamo stati rapiti e incollati al microscopio di Gabriella Donnini c'è la speranza, oserei dire la certezza che il microscopio continuerà in un prossimo romanzo ad indagare e fare luce su altri crimini e altri amori più o meno celati.

Angelo Colangeli

Compie 25 anni la Libera Associazione Abruzzesi Trentino Alto Adige

La Libera Associazione Abruzzesi del Trentino Alto Adige, fondata e presieduta da Sergio Paolo Sciullo della Rocca, Ambasciatore d'Abruzzo nel Mondo, ha festeggiato recentemente a Bolzano i suoi venticinque anni di attività culturale e di protezione sociale per i suoi 304 iscritti residenti nella Regione Trentina. Il sodalizio opera alle dirette dipendenze del Presidente della Regione Abruzzo ed è membro del Consiglio Regionale degli Abruzzesi nel Mondo con sede a Pescara. La scelta di stabilire a Bolzano la sede del sodalizio, fu in passato dettata da problemi logistici e da una maggiore presenza di abruzzesi residenti in questa città, di cui molti insegnanti, imprenditori, militari, e in buona parte ex minatori nelle Miniere di Monteneve in alta Val Ridanna un tempo le miniere più alte d'Europa che venivano preferite dagli abruzzesi in alternativa a quelle più lontane del Belgio. Numerose sono le attività culturali e socio ricreative che vengono svolte nel corso dell'anno sociale, tra le maggiormente significative il "Natale Abruzzese" e il "Premio Culturale Internazionale Abruzzo Trentino Alto Adige" giunto alla sua 25^ Edizione. Giova ricordare che l'associazione non beneficia di contributi pubblici da parte delle istituzioni, ma vive delle sole quote sociali e oblazioni dei soci, mentre il merito di una gestione oculata va al Segretario Generale Paolo Lucci, colonna portante del sodalizio.

Foto di *Foto Arte Asmodeo Rennes*

L'incontro commemorativo ha visto riuniti i soci in una cena a base di pesce proveniente da Vasto, preparato con rara perizia secondo la ricetta abruzzese dallo Chef Luca Erioldi coadiuvato dal cuoco Luigino Villalta che hanno riscosso il plauso dei partecipanti in particolare dai palati più raffinati. L'incontro è stato organizzato dai soci Vittorio Ambrosini, Elisabetta D'Aurelio, Marina Di Marino, Jonne Racanè, Fabio Giovannucci, Giovanna Rizzon, Mario Timperio e Emanuele D'Aurelio, mentre ospiti d'onore della serata sono stati i fratelli Mariella e Stefano Natale figli di Ubaldo Natale di Torricella Peligna, combattente per la libertà che fu tra i partigiani più attivi della Brigata Maiella.

Asmodeo Rennes

La Pappa Reale diventa per la prima volta un integratore per sportivi 100% naturale

Il prodotto ideato dalla Start Up Aperegina è già stato scelto da diversi campioni e sarà partner degli arbitri di serie a di basket

Sono già numerosi gli sportivi che hanno deciso di utilizzare il nuovo integratore a base di pappa reale realizzato da Aperegina, tra cui il bronzo olimpico di sciabola **LUIGI SAMELE**, l'ex pallavolista **MAURIZIA CACCIATORI** e il cestista italiano ed ex capitano della nazionale **MARCO MORDENTE**. Un legame profondo quello tra Aperegina e lo sport consolidato dalla sponsorship che legherà la start up abruzzese agli arbitri di basket per i prossimi tre anni e che verrà inaugurata alle **Final Eight di Coppa Italia** (Firenze, 15-18 febbraio).

"Siamo rimasti colpiti fin da subito dal progetto Aperegina – spiega **Gianluca Sardella**, presidente AIAP (Associazione Italiana Arbitri Pallacanestro) – *perché, oltre a condividere la passione per lo sport vissuto in maniera leale e genuina, ci sentiamo mossi dagli stessi valori: il desiderio di eccellenza, professionalità e rigore. Di Aperegina apprezziamo l'attaccamento a un territorio meraviglioso come l'Abruzzo e il suo contributo al rilancio delle zone terremotate".*

Aperegina è un prodotto unico in Italia. È la prima volta infatti che la pappa reale, secrezione prodotta dalle api operaie con uno **straordinario contenuto energetico**, viene **pensata, sperimentata e testata esclusivamente per gli sportivi**.

Silvano Calvarese, massimo esperto italiano di pappa reale, insieme a suo figlio Gianpaolo ha affidato lo sviluppo della ricerca all'**Università degli Studi di Teramo** che, attraverso numerosi test su atleti professionisti, ha rilevato il fantastico apporto energetico del prodotto sia dal punto di vista della performance pura sia dal punto di vista della resistenza alla fatica.

Inoltre, a differenza della maggior parte degli integratori che presentano aggiunte di sostanze chimiche, Aperegina è realizzato esclusivamente con ingredienti al cento per cento naturali e di altissima qualità. I laboratori infatti sono ospitati all'interno della Riserva naturale di Penna Sant'Andrea che è parte a sua volta della "regione verde d'Europa": l'Abruzzo.

Aperegina è una start up vincitrice di un bando Invitalia per lo sviluppo delle eccellenze proprio del territorio abruzzese colpito dal sisma: una nuova realtà che ha l'ambizione di creare attraverso la ricerca e l'innovazione tecnologica un prodotto senza rivali al mondo, all'interno di un contesto locale che garantisca il contatto con una natura ancora incontaminata.

L'azienda Aperegina è infine già attiva nel sociale con la partecipazione ai progetti powered by Bosch "Allenarsi per il futuro" che ha come obiettivo la lotta alla disoccupazione giovanile e "NEET - Andiamo a vincere" che vede come sfida quella di verificare la potenzialità dei NEET (Not Engaged in Education, Employment or Training).

Il prodotto, al momento utilizzato solo da atleti professionisti, sarà disponibile per tutti a partire da quest'estate.

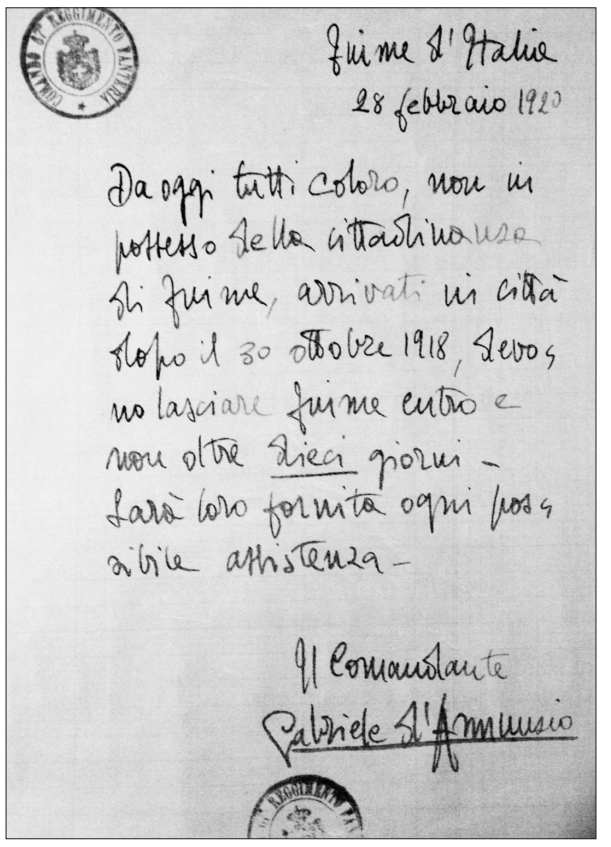
APEREGINA - Un'azienda nata dall'esperienza e dalla passione per le api di Silvano Calvarese, che si è posto totalmente al servizio di questi insetti sacri con un impegno che ha attraversato il mondo tra Europa, Cina, Australia e Sud America. Una passione tramandata al figlio Gianpaolo, ingegnere ambientale, che ha dato vita a un prodotto innovativo e di eccellenza pensato esclusivamente per gli sportivi.

PAPPA REALE - Una secrezione prodotta dalle api operaie che viene utilizzata come nutrimento per l'ape regina. Grazie a tale alimento, l'ape regina può aumentare le proprie dimensioni fino a 2mila volte nell'arco di soli 5 giorni e vivere fino a 3 anni (a fronte dell'aspettativa di soli 2 mesi di una comune ape operaia). La pappa reale presente in Italia oggi è per il 93% importata dalla Cina, Aperegina invece è l'unica realtà del nostro Paese che si prende cura del prodotto dalla raccolta fino al confezionamento, con qualità certificata dal COPAIT (Consorzio Produttori Pappa Reale Italiana).

Info: www.aperegina.com
Niccolò De Carolis - Ufficio Stampa Aperegina
n.decarolis@action-agency.com

FONDAZIONE PESCARABRUZZO
condividereinnovando

Vate semitico


Fiume d'Italia
28 febbraio 1920

Da oggi tutti coloro, non in possesso della cittadinanza di Fiume, arrivati in città dopo il 30 ottobre 1918, devono lasciare Fiume entro e non oltre dieci giorni – Sarà loro fornita ogni possibile assistenza –

Il Comandante
Gabriele d'Annunzio

Due inediti fiumani (uno riportato qui a destra: autentici, falsi!? redatti da copisti -e destinati a vari uffici- su originale vergato dal Comandante?), scritti e sottoscritti dal 'vate' su carta con il timbro del proprio Corpo d'Armata, ad indicare l'occupazione 'manu militari' della città -"Comando 67° Reggimento Fanteria"- provenienti dal Belgio; probabilmente facevano parte dell'archivio personale del poeta Léon Kochnitzky, Ministro degli Esteri nella Reggenza del Carnaro: una "informativa" e un "ordine" del "Comandante" Gabriele d'Annunzio.

L'informativa è costituita da una frase unica, semplice, lineare; però dal significato profondo: «Fiume d'Italia- Su ordine delle competenti autorità fiumane è stato ordinato l'arresto del cittadino Carlo Fishbein sotto l'accusa di speculazione valutaria. Il Comandante Gabriele d'Annunzio – 18-X-1919». Il "complemento dell'oggetto interno" -come direbbero i grammatici-: «Su ordine... [...], è stato ordinato...» fa balzare subito agli occhi il fatto che la decisione di arrestare il «cittadino Carlo Fishbein» è già stata presa dalle «autorità fiumane», ovvero dalla Municipalità Amministrativa della città di Fiume, l'unica depositaria della volontà popolare autodeterminata. Infatti l'anno prima della Marcia di Ronchi (12 settembre 1919) che produsse la conseguente occupazione politico-militare della città e della regione del Carnaro da parte di D'Annunzio, il 29 ottobre 1918, terminato il conflitto mondiale, mentre le autorità austroungariche si ritiravano, gli Italiani di Fiume -città multietnica- avevano costituito il "Consiglio Nazionale Italiano di Fiume" -capeggiato da Antonio Grossich- che si riunì il giorno seguente nel Salone della Filarmonica (il Palazzo del Governo era già stato occupato dai Croati)ove fu approvato il "Proclama" di annessione della città all'Italia, proprio per quel principio professato dal Presidente USA Thomas Woodraw Wilson sulla "autodeterminazione" dei Popoli, e precisamente ventiquattrore prima che i generali dell'esercito italiano e di quello austroungarico si riunissero a Villa Giusti -vicino Padova- per discutere le condizioni di Pace che saranno poi concordate e firmate l'11 novembre dello stesso anno a Compiègne -in Francia- dentro un vagone ferroviario, tra le vincenti potenze alleate e il perdente impero tedesco.

Si dovrà arrivare al 28 giugno 1919 quando nel Salone degli specchi del Palazzo Reale di Versailles sarà firmato il famoso "Trattato di Versailles" sul nuovo assetto geo-politico dell'Europa messo a punto dai vincitori del conflitto mondiale e fatto sottoscrivere anche dai perdenti:il 'vate' -come è noto- non accettò tale 'vittoria mutilata' e, perciò, lo ritroviamo l'anno seguente a Fiume.

Il cittadino che è stato arrestato con l'accusa di "speculazione valutaria", Carlo Fishbein, è un ebreo. Come ricorda Sergio Minerbi nel suo libro "Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo: Raffaele Cantoni" -Bonacci Editore- Roma 1992, la notizia fa scalpore, è ripresa ed aspramente commentata in chiave antisemita dal giornale locale "La Vedetta d'Italia", con queste parole: «È quello che si può chiamate l'Ebreo tipico, dal naso adunco e gli artigli rapaci, gli occhi irrequieti e mobilissimi dietro gli occhiali, tutta l'attività cerebrale concentrata nella ricerca spasmodica di fruttuose fonti di guadagno».

Ma il Comandante non abbocca. Sa che la popolazione di Fiume è costituita per il dieci per cento da ebrei, non tutti speculatori. Anzi, nomina proprio un ebreo, il legionario della prima ora Raffaele Cantoni -protagonista del libro di Minerbi- a recarsi in missione a Roma dal Governo in carica per chiedere aiuti a favore dei cittadini di Fiume ed a Milano per trattare un prestito con la Banca Commerciale. E poi, il 'vate' conosceva l'operosità e l'onestà di tanti titolari di esercizi commerciali all'ingrosso -per lo più di tessuti, abbigliamento, filati, biancheria, chincaglieria...- che brulicavano dalle parti della sua casa paterna in Corso Manthoné a Pescara: i Terracina, Sorrentino, Mummolo, Cohen, Sabatini, Matarazzo, Javicoli...,per la maggior parte d'origine ebraica.

Gli è che, come fa notare Minerbi citando un crudo passo tratto dal libro di Gaetano Salvemini "Le origini del fascismo in Italia": «...era arrivata a Fiume anche una folla variopinta di avventurieri, che all'umile ed onesto lavoro quotidiano preferivano la spensierata vita parassitaria del servizio militare, senza il rischio di una guerra, rivoluzionari pazzoidi che pensavano che D'Annunzio fosse un Lenin occidentale; uomini d'affari dal passato torbido, cocainomani e prostitute».

Con questa gamma variegata di personaggi da amministrare e sui quali esercitare il delicato ruolo di 'Comandante buono' -così lo definirà Vittorio Margonari, Direttore dei Servizi di Commissione e Contabile di Fiume d'Italia- Gabriele d'Annunzio cerca di correre ai ripari emanando una ordinanza con questi toni pacati: «Fiume d'Italia, 28 febbraio 1920- Da oggi tutti coloro, non in possesso della cittadinanza di Fiume, arrivati in città dopo il 30 ottobre 1918, devono lasciare Fiume entro e non oltre dieci giorni. Sarà loro fornita ogni possibile assistenza. Il Comandante Gabriele d'Annunzio». La data del 30 ottobre 1918, come ricordato in premessa, è il giorno dell'approvazione del "Proclama" di annessione della città di Fiume all'Italia da parte della locale Municipalità.

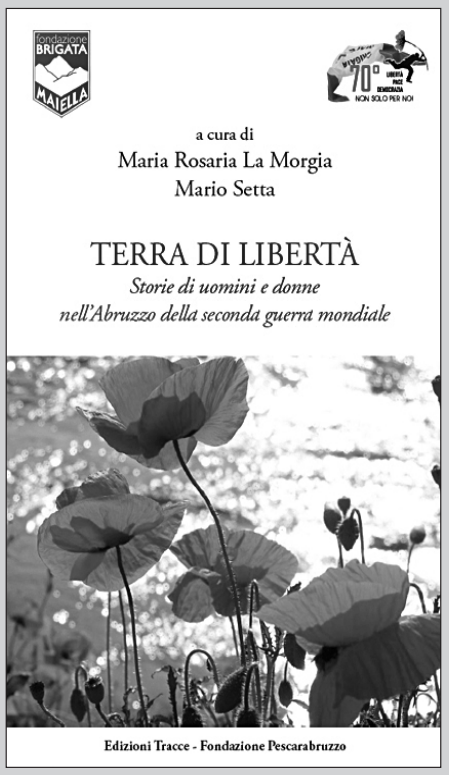
Il 'vate' scrive di getto, si intuisce la sua ormai consolidata vena letteraria, poetica: da notare quell'incidentale «non in possesso della cittadinanza di Fiume» dopo il pronome «coloro» usato in forma sintetica che è soggetto di due verbi successivi: «arrivati», ad indicare uno "status"; «devono lasciare»,a significare un "ordine". Ordine però non del tutto imperativo, mitigato dalla frase finale circa l'offerta di "ogni possibile assistenza".

Detta ordinanza del "Comandante Buono" sarà poi recepita in "Decreto" pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Comando di Fiume d'Italia n. 10, Anno I del 28 febbraio del 1920, probabilmente su testo dell'esperto giurista Alceste de Ambris, così concepito: DECRETO n. 30 – Gabriele d'Annunzio Comandante della Città di Fiume, -considerando l'estesa disoccupazione che costringe alla miseria migliaia di lavoratori fiumani -considerando le precarie condizioni economiche ed alimentari della città e territorio -e presi gli opportuni accordi col Comitato direttivo del Consiglio Nazionale DECRETA: -art. 1. -«Tutti i non pertinenti a Fiume che hanno preso residenza in Fiume dopo il 30 ottobre 1918 dovranno abbandonare il territorio di Fiume entro le ore 20 del giorno 8 marzo 1920». L'anno 1920, ovviamente, è stato 'bisestile' e, quindi, i dieci giorni di tempo concessi dal 'vate' per lasciare la città sono confermati.

Ma che differenza tra lo scritto del Comandante e quello in gergo burocratico! Sarà così anche con la stesura della Carta del Carnaro, concepita dallo stesso Alceste de Ambris, però rivista e corretta dal "Comandante buono" in chiave letteraria prima di essere promulgata l'8 settembre del medesimo anno 1920: un'autentica 'opera d'arte'!

Mario Nardicchia
macnardicchia@yahoo.it

8 MARZO - MARIA DI MARZIO
LA DONNA CHE SFIDÒ LA FUCILAZIONE



Terra di Libertà, a cura di Maria Rosaria La Morgia e Mario Setta

SULMONA - Abruzzese, nata a **Campo di Giove** il 6 dicembre 1906, era una donna di paese, una di quelle donne del passato, che dovevano lavorare come gli uomini per "mandare avanti la casa", perché i mariti stavano in guerra. Il marito di Maria, **Matteo Di Marzio**, era stato infatti richiamato.

Avevano 4 figli, un maschio e tre femmine. Maria doveva lavorare la campagna, pascolare le pecore, eseguire le incombenze domestiche. Nell'autunno del 1943 incontra i prigionieri fuggiaschi.

«Venivano dalla montagna e arrivavano alla mia casa, - racconta - perché si trovava fuori dal paese, in cima al colle. Una volta vennero in sette. Dovetti trovare sette vestiti e dar da mangiare a sette bocche affamate. Li feci sistemare nella soffitta, dove c'era una terrazzina da cui potevano affacciarsi. Gli zaini che portavano li abbiamo nascosti sotto terra. Al mattino portavo loro il latte e si facevano la *zuppetta*.

Stettero a casa quaranta giorni. Eravamo, a volte, una ventina a mangiare, perché arrivarono anche altre persone, che però volevano essere servite e riverite. Mi dicevano di mandar via i prigionieri, ma io rispondevo: *"questi non li posso proprio cacciare"*. Fu così che una di queste persone va a Sulmona e fa la spia.

Il podestà, don Ciccio Puglielli, mi fa dire di allontanare i prigionieri. Mio figlio però li accompagna in una capanna, vicino a Fonte Romana e portavamo loro da mangiare. Arrivano i tedeschi e mi chiedono dove sono i prigionieri. Io rispondo che non so niente.

Mi danno tre giorni di tempo per consegnarli. Vengono di nuovo e questa volta mi puntano in petto il fucile dicendomi di parlare e di dire dove sono i prigionieri. Mi dicono che bruceranno la casa e che mi ammazzeranno. Mentre mi tengono ancora il fucile puntato sul petto, rispondo: *"ammazzatemi pure, ma io non ho visto nessuno"*. La gente che stava vicino si era impaurita. Ma io continuavo a dire di non conoscere nessun prigioniero. Alla fine i tedeschi non spararono e mi lasciarono, andandosene via. Noi allora fummo costretti a sfollare e andammo alla "difesa", una zona poco distante da Campo di Giove, dove restammo per tutta l'invernata. Feci poi un augurio a quei prigionieri: che tornassero a casa sani e salvi. Finita la guerra mi hanno dato un premio di quattromila lire. Non so se fosse quella la somma che mi spettava. D'altra parte io non so molte cose. *I' sacce fa' sole la firme pe' jì 'ngalere* (io so fare solo la firma per andare in galera)».

Maria Di Marzio ha ricevuto un attestato di benemerenza "perché fiera figlia della generosa terra d'Abruzzo durante l'occupazione nazista 1943-1944 con rischio della incolumità personale aiutò, incoraggiò e difese dal tedesco invasore sette ufficiali alleati evasi dal campo di concentramento di Fonte D'Amore". Le è stata inoltre conferita la *Médaille de la Reconnaissance Française*, perché gran parte dei prigionieri salvati erano di nazionalità francese. Alcuni prigionieri sono tornati a rivederla.

Maria Rosaria La Morgia e Mario Setta

Le lettere d'amore fanno spettacolo

Nella sala convegni del Museo della Lettera d'Amore di Torrevecchia Teatina, davanti a un folto pubblico, la *Scuola di recitazione del Teatro Marrucino e Il Paese dei Teatri* diretti da Giuliana Antenucci hanno tenuto uno spettacolo: "Lettere dalla storia", che ha riscosso un successo straordinario, con numerose chiamate per gli attori. Gli interpreti Rosanna Avolio, Adelina D'Ovidio, Ivana De Leonardis, Graziana Di Florio, Valentina Fiore, Antonia Forte, Angela Galuppi Tambelli, Lucrezia Macchia, Annalisa Mincone, Giovanna De Crecchio, Rosalinda Di Luzio, Francesca Di Salvatore, Sabina Ferri, Iolanda Giuggia, Diletta Graziosi, Erminia Longo, Lorenzo Pelaccia, Anna Santeramo, Maria Cristina Stumpo, Benedetta Trivelli e la stessa Giuliana Antenucci si sono alternati in letture sorprendenti, avvincenti, appassionate, commoventi di parole scaturite da amori immortali, lasciati a noi come un tesoro da scrittori e personalità della storia. Chi non ha mai ceduto alla passione dell'amore? Perfino Napoleone ha scritto lettere d'amore indimenticabili. Splendidi i costumi indossati grazie all'opera della magnifica Mariella Artizzu, costumista del Teatro Marrucino. Gli attori hanno poi donato uno scrigno contenente le lettere scritte su carta pergamena facenti parte dello spettacolo, ricevendo in cambio omaggi da parte del Museo. Una serata indimenticabile, tanto che il pubblico ha richiesto che venga effettuata una replica dello spettacolo nell'ambito del programma previsto dal Museo per l'anno in corso.

Foto di gruppo durante la serata